

Luglio 1910



Vol. XXIX, N. 7

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

XLI° Congresso Alpino presso la Sezione di Parma. — Avvertenza	Pag. 201
Da Terme di Valdteri a Rif. Genova pel canalone di Lourousa (con 2 ill.). — F. FEDERICI	201
La Cima di Vazzeda: 1° asc. per la cresta SE. (con 2 illustr.). — R. BALABIO	208
Cronaca alpina. — Nuove Ascensioni: Gemello Occid. — P. Rasica — Torrone Occid. — C. Frampola, ecc. — Ascensioni varie: C. Maledia — M. Granero — Bric Ghinivert — Campanili Basso e di Val Montanaia (con ill.). — Ricoveri e Sentieri: Segnali di soccorso nei rifugi — Rif. Padova, G. D. Ferrari, Pian Vadàa, Marinelli. — Guide: Consorzio intersezionale Veneto. — Strade e Ferrovie: Ferrovie Tirano-St-Moritz e Disentis-Gottardo Briga	214
Personalia. — Temistocle Zona (necr. con ritratto). — G. Bertuccio Scammacca (necr.)	222
Letteratura ed Arte. — Monti d'Italia. — Berti A.: Le Dolomiti di Val Talagona. — Coolidge W. A. B.: The Bernese Oberland. — Id. id., ediz., tedesca. — Guide Baedeker: Sudbayern, ecc. e Sud-Est de France. — Schröter C.: Pflanzenleben der Alpen. — Festa E.; Nel Darien ed Ecuador. — Ann. II del C. A. A. I. — La Paganella	224
Atti e comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Statistica dei soci	227
Cronaca delle Sezioni. — Torino — Biella — Milano — Monza — Aquila	228
Altre Società Alpine. — G.L.A.S.G. — Società Alpinisti Tridentini — C. A. Francese	229
Notizie dai centri alpini. — Acceglio — Ala di Stura — Forno A.-G. — Valtournanche — Timau. — Servizi di automobili nelle Valli italiane e limitrofe	229

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.





GALAPETER

IL PRIMO
DEI

CIOCCOLATI AL LATTE

Inventore: D. PETER, Vevey (Svizzera)

Alimento indispensabile per i turisti!

PLAQUES

JOUGLA

PAPIERS

IN MONTAGNA gli apparecchi

KODAK



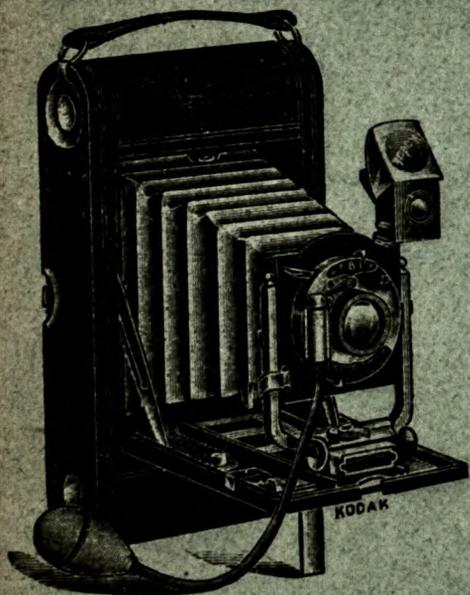
sono i migliori per

riprodurre fotografie.

Sono leggerissimi.

Nessuna complicazione.

Sempre pronti.



I **KODAKS** N. 1, N. 1 A e N. 3 adoperati con lo **Schermo Giallo** e con pellicole ortocromatiche **KODAK** daranno i migliori effetti di neve, nuvole, nebbia, ecc.

I **KODAKS** si possono avere da tutti i migliori Negozianti, ma se trovaste qualche difficoltà indirizzatevi alla

KODAK Società Anonima

84, Corso Vittorio Eman.
10, Via Vittor Pisani
288, Via Roma

MILANO
NAPOLI

Informazioni e chiarimenti gratis.

RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
PUBBLICAZIONE MENSILE

XLI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione dell'Enza (8-14 settembre).

Venne prorogato sino al 15 agosto il termine utile per l'invio della *Scheda di adesione* al Congresso, annessa al numero precedente.

DALLE TERME DI VALDIERI AL RIFUGIO GENOVA
per il canalone di Lourousa

Io vo per vie men calpestate e solo.

MICHELANGELO BUONARROTI, *Madr.* 60.

Bref, dédaignant d'être le lierre parasite,
Lors même qu'on est pas le chêne ou le tilleul,
Ne pas monter bien haut, peut-être, mais tout seul!
ED. ROSTAND, *Cyrano de Bergerac*. Atto II, Sc. VIII.

In un piovoso pomeriggio della fine di giugno del 1906, risalivo lentamente i numerosi zig-zag della strada che dalle Terme di Valdieri conduce al Colle Chiapous.

Salivo curvo, sotto il peso del sacco, ammirando ogni tanto sulle irte creste della parete meridionale del Monte Matto sbrandellarsi nubi bianche, spinte dal vento, quando, ad uno svolto della via, alzati gli occhi, mi fermai di colpo.... Cinto di nubi fosche, altissimo, tetro, rinserrato fra immense pareti, nere, verticali, sulle quali s'indugiavano brandelli di nubi, il gran Canalone di Lourousa, che nel segreto della mia anima avevo fissato di vincere, era là, davanti a me, vertiginoso come nessuna fotografia l'aveva mai rappresentato.

Io guardavo estatico quello stretto colatoio che mi sembrava andasse al cielo, non vedendone la parte alta avvolta dalle nuvole, e mi domandavo come mai si poteva pensare a risalirlo. « Lo vedrò un po' più da vicino, », pensai « ma tutto ciò che potrò fare di bene sarà una semplice traversata del Colle Chiapous ». Siccome ad ogni modo la strada era la stessa, continuai, scrutando tratto tratto il Canalone, quasi a strappargli la risposta al dubbio che mi tormentava: Riuscirò? Non riuscirò?....

Giunto sui 1700 metri, stufo dei zig-zag della strada, scesi al torrente, lo attraversai su di un gran campo di neve e risalii il ver-

sante orientale del Monte Stella, dapprima per instabili cassere, quindi fra cespi di rododendri, infine fra grossi blocchi. La folta vegetazione, che rende bella la bassa valle, è qui ridotta ai minimi termini: pochi abeti e larici, alcuni squarciati dai fulmini, e rododendri aggrovigliati fra le pietre.

Dal cielo fattosi cupo veniva giù intanto un'acquerugiola sottile foriera di acquazzoni. Pensai quindi a cercare un buon riparo sotto un enorme masso: poco dopo tuoni scroscianti si ripercossero fra le alte rocce con un fragore d'inferno e l'acqua venne giù a rovesci. Conoscevo però tal sorta di tempo e stavo attento al mover dei rami degli alberi per scoprire il variare del vento. Infatti, dopo non molto, essi si piegarono verso il sud; contemporaneamente ad ovest del Matto la luce del sole, bianchissima, si fece largo fra nuvole giallastre e i miei occhi ne furono abbagliati; ma era una luce nuova che pareva artificiale; era un chiarore bianco, diffuso, intenso, che si era sparso per ogni dove e sembrava nascer da ogni roccia.

Ne approfittai per riprendere il sacco e salire ancora; nel piano erboso, ove si congiungono le acque del Chiapous con quelle che scendono dal Canalone di Lourousa, vidi un piccolo « ciabòt » e decisi di farne la mia abitazione per la notte. Vi penetrai da un buco fatto sul tetto, non avendo esso né porta, né finestre. Vi erano delle tavole, un po' di legna e nient'altro. Dal buco del tetto, finestra di nuovo genere, guardai a lungo fuori: il sole era ormai al tramonto, il vento ululava fra gli alberi e le rocce, brandelli di nubi correvano ancora pazzamente pel cielo, vicino a me rumoreggiava sordo il torrente; la parte alta del Canalone era sempre nascosta dalle nubi, il vento le spazzava dalle creste, ma al di sotto, al riparo delle rocce, esse vi stagnavano. Venne la sera, oscura, paurosa, densa di ombre, che la luce sanguigna della luna, apparsa più tardi, piccola e scolorita, non valse a dileguare, e solo diede al paesaggio, già orrido, una livida tinta spettrale. Mi tolsi da quella scena, che, anziché indurmi a desistere dalla prova, acuiva in me il desiderio di vincere, e mi stesi sulle tavole a dormire.

Nella notte mi svegliai; non avevo orologio; mi alzai quindi a consultare il cielo. Era completamente stellato, ma ad oriente mi parve che le stelle fossero meno numerose e splendessero di luce meno viva. Era forse l'annuncio dell'alba? Pensai a riscaldarmi, preparandomi una fumante tazza di latte e cioccolato, e guardai nuovamente fuori. Non v'era più dubbio; l'alba sospirata sorgeva magnifica, non pensavo più ormai alla traversata del Chiapous; volevo vedere da vicino questo temuto Canalone, che mi era apparso dalle fotografie così bello e seducente.

Il tempo sembra che mi voglia assecondare, perché all'alba candida segue un'aurora splendida. A passi rapidi mi dirigo verso un ampio nevaio che sale ripido fino al ghiacciaio di Lourousa.

Potrei dire che per me il Canalone comincia qui, ai duemila metri circa, perchè, fino al Colletto, non incontrerò più che le poche rocce che affiorano in alto nel mezzo della colata. La neve è buona e salgo velocemente. Intanto l'aurora rosseggia fulgidissima sulle alte vette; il Monte Matto sembra trasformato in un immenso blocco di rame lucido e pulito, irto di punte e di guglie.

1 2 3 4 5 6 7



1. Monte Stella m. 3261 P. — 2. Colletto Coolidge m. 3220 c^a — 3. Punta del Gelàs di Lourousa m. 3261 P. — 4 e 5. Ponte 3053 e 2898 del Corno Stella ¹⁾ — 6. Forcella o Breccia del Corno Stella — 7. Punta Ghigo m. 2800 c^a.

VALLONE, GHIACCIAIO E CANALONE DI LOUROUSA ²⁾.

Ingrandimento del socio C. Picasso da negativa 6 × 9 del socio dott. D. Cipollina.

Quando giunsi al ghiacciaio, il sole aveva già acquistato forza; ciò nonostante, io ero quasi intirizzito dal vento gelato, che soffiava fortissimo; lo traversai facilmente, trovandolo privo affatto di crepacce. Sotto la parete che scende a picco dalla vetta del Corno

¹⁾ In questa veduta il Corno Stella presenta la sua parete Nord-Est. La parete opposta (Sud-Ovest) vedesi nell'incisione a pag. 48 della " Riv. Mens. C. A. I. ", 1904 e nei disegni alle pagine 141 e 145 della Guida " Alpi Marittime ", di G. Bobba. L'incisione alla pag. 205 di questo numero presenta il Corno Stella veduto in direzione parallela alle due pareti e dimostra la notevole ripidezza di esse: a destra è quella del versante di Lourousa, a sinistra quella rivolta al vallone dell'Argentera.

²⁾ Di questo vallone del Gruppo dell'Argentera venne già data una veduta fuori testo (disegno di E. T. Compton riprodotto in fototipia) fra le pagine 304 e 305 del " Boll. C. A. I. ", pel 1892 (vol. XXVI, n. 59), ma le fu dato impropriamente il titolo di *Punta dell'Argentera*, essendochè questa punta trovasi dietro quella del Gelàs di Lourousa.

Stella comincia veramente il Canalone di Lourousa. Il mio aneroide segnava 2500 metri, e, pur non fidandomi molto di esso, ritengo che tale quota sia abbastanza precisa.

Nessuno dei precedenti salitori aveva usato in questa ascensione i ramponi; quindi, al punto in cui mi trovavo, avevano cominciato a scalinare. Si spiegano così i 2500 e i 3000 scalini occorsi per arrivare in cima, notando che qualche comitiva si valse anche delle rocce a destra e a sinistra del canale. Io, invece, calcolavo molto sui ramponi, e infatti mi furono di grandissimo aiuto: appena li ebbi fissati ai piedi ripresi l'erta, sostando solo quando raffiche impetuose di vento minacciavano di strapparmi dalla neve.

Ascendevo rapidamente ed in breve giunsi alle prime rocce, ma le contornai per non perdere tempo a levarmi i ramponi e a rimettermeli. Raggiunte le seconde rocce del canale mi fermai, mi tolsi i ramponi e guardai l'aneroide: segnava 2900 metri. Mentre mangiavo, ammiravo i vicini gruppi dell'Oriol e del Matto, che, illuminati dal sole, erano d'una sorprendente bellezza; dietro ad essi tutte le vette delle Cozie dominate dalla piramide del Viso; dietro ancora, all'orizzonte, le Graie e le Pennine. Bianche nubi, a schiere, fluivano fitte dalla pianura piemontese, su per le valli, si attaccavano ad ogni costa, sembravano un esercito che per tutte le vie possibili tentasse un'invasione. Giunte in capo alle valli, salivano agli alti valichi, scalavano le cime più ardue, si univano nel cielo le varie colonne e ristavano, quasi pensose, guardando all'alto Viso, che quale un Dio disdegnoso, ergeva al bacio del sole l'altissima fronte.

Appena ebbi finito di mangiare, scalai le poche rocce che mi sovrastavano e in capo ad esse mi fermai per rimettermi i ramponi. Stavo intento a ciò, quando mi colpì un ronzio: mi volsi pensando come mai potessero esservi delle mosche lassù, quando un colpo secco sulla pietra, a poca distanza, mi avvertì che si trattava ben d'altro che di mosche! Subito dopo il ronzio si ripeté, ma più acuto, poi vidi scender giù pel canale grosse pietre, che con balzi indiatolati volavano fin sul ghiacciaio.

Salendo, avevo bensì osservato che il fondo del canale era coperto di pietrame, ma speravo che, data l'ora mattutina, le cadute non sarebbero avvenute; avevo però fatto i conti senza il vento che, fortissimo, le staccava forse dalle creste. Siccome esso soffiava da nord-est, esse passavano, di preferenza sulla parte sinistra (orografica) della colata, ed io, affine di non essere lapidato, mi diressi verso le rocce del Monte Stella. Una cinquantina di passi li feci senza scalinare; quindi, l'inclinazione aumentando sempre, dovetti appoggiarmi colla piccozza al pendio e far posto per i piedi, battendo fortemente nella neve gelata, colla punta di essi. In tal modo giunsi presso le rocce, nel punto ove il canale si restringe. Qualche comitiva, giunta in questo sito, le risalì per riprendere

la neve molto in alto; io avevo intenzione di far lo stesso, ma, per quanto cercassi di abbordarle, non vi riuscii a causa del vetrato che le ricopriva. Dovetti quindi metter mano alla piccozza e scalinare. Prima di lasciar cadere il primo colpo, diedi un'occhiata al canalone in alto, poi in basso, chè un lieve pensiero di abbandonar la partita aveva fatto capolino nel mio cervello, ma il vertiginoso pendio me ne distolse subito. Ormai avevo cominciato, dovevo finire; e la piccozza calò veloce a tagliare il primo scalino. Quanti ne tagliai in seguito? Non lo so, chè non ebbi la pazienza di contarli.

Ascendevo lentamente, tacito, in quella vera solitudine e, nei pochi momenti nei quali mi fermavo a riprendere fiato, miravo verso nord le nubi che finalmente avevano coperto anche il Monviso; ma subito riprendevo il lavoro

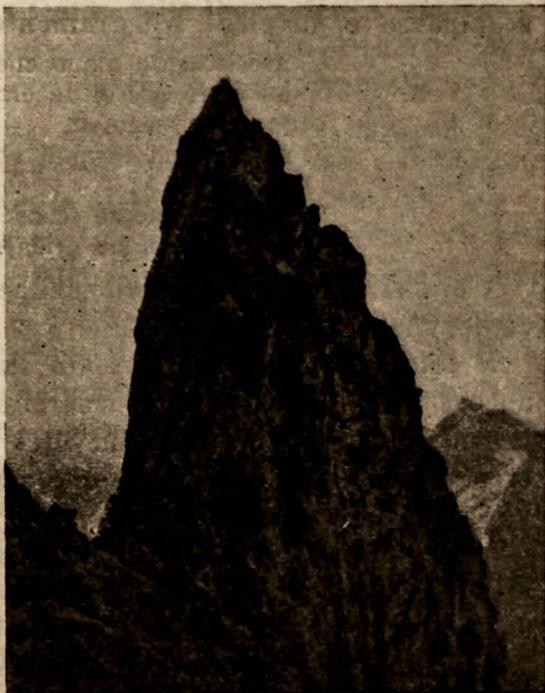
da me, da solo, solo con l'anima,
con la piccozza d'acciar ceruleo,
su lento, su anelo,
su sempre, spezzandoti o gelo!

E i frammenti del gelo spezzato volavano, volavano, con fruscii serici, gli uni dietro gli altri, rincorrendosi, urtandosi, balzando lontani, giù pel lucido scintillante pendio, e andavano tutti a finire o contro le rocce, o fino in fondo sul ghiacciaio.

Intanto la lancetta dell'aneroide si moveva con lentezza estrema. Il punto nel quale il canale si restringe è a tremila metri, il Colletto Coolidge a 3220: il dislivello non è dunque molto; ma quanta fatica! Quando arrivo a 3100 metri il sole, già molto alto, appare dalla vetta del Monte Stella, inonda di luce il canale, mi dà nuovo coraggio, ed io

salgo ancora, da me facendomi,
da me la strada, tacito, assiduo,
nel gelo, che spezzo.

Le braccia però, non abituate a tale lavoro, cominciavano a dolermi ed un senso leggero di stanchezza m'invadeva; reagii e, dimenticando quasi dov'ero, facendo appena il posto pel piede, vinsi furiosamente altri 70 o 80 metri. Il terzo zig-zag mi aveva portato



CORNO STELLA DAL CANALONE DI LOURCUSA.

Da negativa vérascope del socio F. Federici.

(Vedasi la nota ¹) a pag. 203).

contro le rocce del Gelas di Lourousa e vedevo la cima del canalone vicinissima; continuai a scalinare dirigendomi verso il Monte Stella, e, quando rialzai gli occhi, pochi metri mi separavano dal Colletto: la pendenza era grandissima, ma la neve era migliore.

Febbrilmente tagliai gli ultimi scalini, raggiunsi la cresta, con un calcio ruppi la cornice formatasi sul versante orientale, ancora un passo... e fui sulle rocce del *Colletto Coolidge!* Il mio cuore batteva violentemente, un nuovo panorama vastissimo mi era apparso, ma lì per lì non lo curai, invaso com'ero dalla gioia della riuscita. In un attimo e stanchezza e dolore e ansia, tutto era scomparso e, in piedi, allegramente cantavo l'ode del Pascoli:

Ascesi senza mano che valida
mi sorreggesse, nè orme che abili
io nuovo seguissi,
su l'orlo di esanimi abissi.

Ascesi il monte senza lo strepito
delle compagne grida. Silenzio.

V'era silenzio, e l'eco solo della parete dell'Argentera Nord accompagnava il mio canto.

Il sole aveva già oltrepassato la sua massima altezza ed io ero ancora lassù. Bisognava spicciarsi e mi diressi perciò subito verso la cima del **Monte Stella** (m. 3271). Non ne seguii esattamente la cresta, ma dovetti, sul principio, passar or sull'uno, or sull'altro versante: sopra un salto di rocce, a metà circa, l'afferrai e per essa giunsi in cima. Nella bottiglia, rotta, trovai pochi biglietti; vi misi anche il mio, quindi, guardando verso nord, osservai la cresta salita dal collega Di Cessole il 1° settembre 1905.

Desiderando vederla meglio, percorsi l'affilata crestina che unisce la punta più alta alla sua anticima posta ad est, e piegai quindi a nord. Le rocce erano buonissime, fornite di numerosi apigli ed io le discendevo con grandissima gioia, lieto della nuova ginnastica. L'anelloide segnava già 3120 metri: non volendo scendere di più, mi fermai e lestamente risalii i 140 metri che avevo discesi dalla cima; da questa poi ritornai sul Colletto Coolidge, quindi, percorrendo la cenghia erbosa più bassa, andai ai piedi della parete Est dell'Argentera Nord, della quale scalai le facilissime solide rupi, giungendo presto sulla cima (m. 3288 Pag.).

La stanchezza cominciava a farsi sentire davvero, per cui nello scalare le rocce andavo più adagio; percorsi ad ogni modo interamente la cresta fino al *Colletto Günther* (m. 3190 ca) e da questo, un po' passando sul versante ovest, un po' per la cresta, salii alla **Punta del Gelas di Lourousa** (m. 3261 Pag.) e ne discesi subito, tornando in breve al Colletto Coolidge.

Intanto, enormi ammassi di nubi bianche, lucenti al sole, s'erano addensate nei valloni e l'altipiano del Baus ne era a tratti invaso.

Dal Colletto scesi, per una cenghia erbosa a sud, fin sotto il Gelas di Lourousa, quindi mi buttai giù per la parete. Le rocce erano veramente a picco, ma, ora aiutandomi colla corda doppia, ora strisciando su lunghi lastroni, pervenni alla fine sul nevato, che offri campo a magnifiche scivolate. Ma in fondo alla coppa della dolcezza v'è la stilla amara, e per me, quel giorno, la stilla amara s'ingrandì e diventò enorme.

Ero sceso fra la nebbia densa, fin sull'alta bastionata prospiciente il Rifugio; ma, siccome era la prima volta che visitavo il Gruppo dell'Argentera, non conoscevo il passaggio per discenderla. Ricordavo che il Mondini, nella sua « Guida della Serra dell'Argentera », parla di due torrentelli, ma quella sera dappertutto scendeva acqua in tanti rivoletti, che via via si riunivano in torrentelli, sino a diventare, cento metri a valle, un vero torrente spumeggiante fra le pietre e frangentesi di cascata in cascata. Dopo aver vagato un pezzo invano, decisi di tentare la discesa per il Passo del Porco. M'imbattei in un « gias », forse quello del Baus, e da esso, col sussidio della carta del Paganini, della bussola e dell'anelloide, mi diressi a nord per campi e rocce. A volte mi sembrava di scorgere una traccia di sentiero, la seguivo per pochi metri, la perdevo; ne ritrovavo un'altra, ma era più corta della prima. Giunsi così ad una cresta rocciosa, oltre la quale era una vallicella in basso erbosa, chiusa a nord da un'altra cresta; come terminasse in fondo non lo sapevo e non lo vedevo. La neve copriva ormai i pendii, ma mi parve che di fronte a me, verso nord, si disegnasse sulla cresta un intaglio: m'avviai verso di esso, deciso anche, se ne fosse il caso, a scendere la parete del Monte Stella verso il Colle Chiapous.

Dopo un duecento metri vidi qualche traccia del passaggio di pecore, ma molto vecchia; ero forse sulla buona via: continuai rianimato, ma le alternative di speranza e di delusione si moltiplicavano. È in questi momenti che occorre una grandissima forza di animo per non lasciarsi vincere; tutto ha un fine, pensavo, finirò ben per trovarlo questo benedetto Passo del Porco. Salivo allora un pendio erboso sul quale le tracce mi sembravano più numerose, e giunsi sulla cresta; mi fermai indeciso, guardai intorno... nulla!... Ma fu un attimo... Al di là di poca neve, un sentiero ben marcato correva verso est, si nascondeva quindi sotto un ampio nevaio, in fondo al quale era la larga strada del Colle Chiapous. Fin allora ero salito tacendo, quasi coi denti stretti per trattenerne in me l'energia di cui avevo bisogno; ma, giunto al sicuro, svanirono ansie e timori, un urlo di gioia pazza si sprigionò dal petto e mi slanciai per la nuova via. In pochi minuti giunsi al nevato, lo percorsi in scivolata, indi appoggiai a destra correndo giù per i detriti sino alla strada del Chiapous in fondo alla valle. Scorgevo vicino il Rifugio e non vedevo l'ora di arrivarvi. Vi giunsi infine con un'ultima salita.

Ero stanco, e la stanchezza mi fece considerare, quella sera, il duro tavolato del Rifugio come il premio più grande che avessi potuto chiedere alla indomita volontà e alla persistente tenacia, che mi avevano sorretto in quel giorno.

FEDERICO FEDERICI (Sezioni Ligure e di Torino).

Ascensioni compiute finora del Canalone di Lourousa.

Da ricerche fatte nelle varie pubblicazioni alpine risulterebbero le seguenti :

- 1879 agosto 18 : W. A. B. Coolidge con Christian Almer e figlio.
 1890 giugno 21 : L. Purtscheller ed E. Bodenmann con Franco P. portatore.
 1898 luglio 16 : V. di Cessole con Plent G. B. guida e Plent G. portatore.
 » agosto 5 : E. Abrate con Piacenza B. (Ciàt) e A. guide.
 1899 settembre 9 : L. Bozano ed E. Questa con Piacenza A. e G. guide.
 1905 luglio 12 : C. G. Diaz Bazà con Ghigo A. guida e Plent G. portatore.
 1906 giugno 30 : F. Federici *da solo* (vedi relazione precedente).
 1908 luglio 23 : L. Maubert con Ghigo A. e Plent G. guide.
 » settembre 4 : C. F. Meade con Blanc P. e J. guide.

Il *Canalone di Lourousa* è uno dei più lunghi nelle Alpi. Il dislivello fra la base e la sommità di esso è di circa 770 metri; la sua pendenza è di 50° in media e presso la cima è di circa 60°. Per quanto ci consta, nelle Alpi Occidentali è solo superato in lunghezza dal Canalone della Font-Sancte (m. 3370), nel Queyras (valle dell'Ubaye), il quale presenta un dislivello di circa 1000 metri.

(Nota della Redazione).

LA CIMA DI VAZZEDA m. 3308 *).

(GRUPPO MÀSINO-DISGRAZIA).

Col nome di *Cima di Vazzeda* viene designata dalla Carta svizzera la quota 3308 (mentre la Carta italiana assegna alla stessa vetta la quota 3296): essa sorge fra il ghiacciaio del Forno e la Valle Malenco (Bacino di Chiareggio), nel tratto di cresta che corre dal Monte Sissone alla Forcella del Forno. Essa presenta le quattro pareti e le quattro creste seguenti :

Parete Nord-Est. — Guarda la vedrettina detta Piatte di Vazzeda. Non è ripidissima, presenta rocce rotte, facilmente staccabili, è percorsa da canali di ghiaccio irregolari e non ben marcati: alla sua base la crepaccia terminale offre in certi anni difficoltà di passaggio. Fu percorsa. Pericolo di sassi.

Parete Est. — Guarda l'Alpe Sissone. È ripidissima, a piodesse con strapiombi, e presenta un erto canalino nevoso centrale percorso da sassi, il quale può offrire una via di salita. Il rimanente della parete è di dubbia salita.

Parete Sud. — Guarda la vedretta del Sissone, presenta alla base una larga cengia, sopra la cengia un salto enorme, poi una ripida parete di roccia buona, rotta, facilmente scalabile. L'enigma di una probabile ascensione sta nel salto sopra la cengia.

*) Relazione premiata ai concorsi Nazionali Universitari indetti nel 1908 dalla Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza del C. A. I. (vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1908 pag. 60-63).

Parete Nord-Ovest. — Dà sul ghiacciaio del Forno; è di rocce ripidissime miste a ghiaccio. Di dubbia salita.

Cresta Nord. — Si origina al Passo di Vazzeda (non segnato nella Carta Italiana): presenta all'inizio dei salti che sembrano insuperabili, poi è percorribile. Fu percorsa in salita.

Cresta Est. — Si inizia alla quota 2522, sopra l'alpe Sissone a nord: presenta dei salti ed è di percorso difficile. Fu percorsa pare in parte ed in salita.

Cresta Sud-Est. — Si origina fra l'alpe Sissone ed il ghiacciaio omonimo: presenta numerosi salti, roccia discreta, vertiginosa ed affilata; non offre difficoltà eccessive. Fu percorsa in salita e discesa.



CIMA DI VAZZEDA (PARETE EST) VEDUTA DALL'ALPE SISSONE.

Da fotografia del socio dott. R. Balabio.

Cresta Sud-Ovest. — Si origina alla Cima di Rosso, presenta un enorme salto e passi difficili. Fu percorsa in salita e discesa.

La Cima di Vazzeda, che sorge fra montagne di serizzo, si presenta costituita in gran parte di calcare (cresta Sud-Est e parete Sud) e di granito bianco (cresta Est in parte e parete Nord-Est); contiene però anche del serizzo.

1ª ascensione per la cresta Sud-Est, 1ª ascensione italiana.

« Non mettersi in marcia quando la nebbia sale da valle a monte » dice uno dei preziosi aforismi del « Vademecum dello Studente Alpinista » ed io, fedele « Sucaino », non solo lo sapevo, ma ne avevo avuto confermata più volte l'assoluta verità ed utilità dalla pratica

del monte. Pure, quando si ha davanti una cima che si è sognata, che si è studiata, che è già moralmente vostra prima della materiale conquista, provatevi a seguire le preziose e prudenti massime, che siete sempre disposti ad ammettere nelle conversazioni!...

Le nebbie sono là, che salgono come armenti di mostruosi animali fantastici, alcune s'aggirano attorno alla vostra montagna, ne velano fors'anche la vetta; tutto annuncia il cattivo tempo, eppure, quella passione violenta che vi spinge in su, malgrado tutto e contro tutto, vi rende di un ottimismo a tutta prova. Basta uno squarcio, una nube un po' più mossa, un leggero bagliore di sole, un contrasto di due venti sulla cresta, tradito dall'ondeggiare, dall'arricciarsi delle nebbie, per farvi sperare una discreta, se non splendida giornata.

Tale era la mia condizione d'animo la mattina del 23 settembre 1908, quando mi alzai dal morbido e comodo fieno dell'Alpe Sissone. Le nebbie salivano, ma ordinai ugualmente la partenza. Erano le 7. Rimontammo per ganda il vallone fino ai nevai che stanno sotto la cresta Sud-Est della Cima di Vazzeda. Eravamo in tre: io e mio fratello, che già avevamo studiata la montagna, e mio cugino Angelo Calegari (Sezione di Milano). Scartammo subito la cresta Est, la quale presentava dei salti che ci lasciavano assai dubbiosi sulla possibilità di salirli, come pure la parete Nord-Est, e la parete Est, la quale non offre altra via che un ripidissimo canalino centrale, dove i sassi vengono giù abbondanti, e mi attenni alla cresta Sud-Est che presenta dall'Alpe Sissone due grandi salti. Che si potesse superare il primo di essi bastò un'esplorazione accurata a convincermene; anzi potevasi anche evitarlo raggiungendo la cresta proprio al disopra di esso. Di superare il secondo avevo gran fiducia per la qualità della roccia che vedevo rotta, e che sapevo calcarea.

Saliti i nevai, eccoci ai piedi di un canale a nord-ovest del torrione che costituisce il primo salto. Il torrione, per essere di serizzo, spicca in grigio sull'uniforme biancore della cresta in gran parte calcarea. Slegati, cominciamo a lavorare di piccozza, poi ci inerpicchiamo a stento per roccia dagli appigli malcomodi, resi ancor più cattivi da un sottile e duro strato di neve che li copre e nasconde; finalmente tocchiamo il filo della cresta, e subito vi cominciamo la cavalcata, poichè l'altro versante scende verticale. Prima di muoverci però, la corda ci lega l'un l'altro, io per primo, mio fratello, l'incaricato fotografo, e mio cugino.

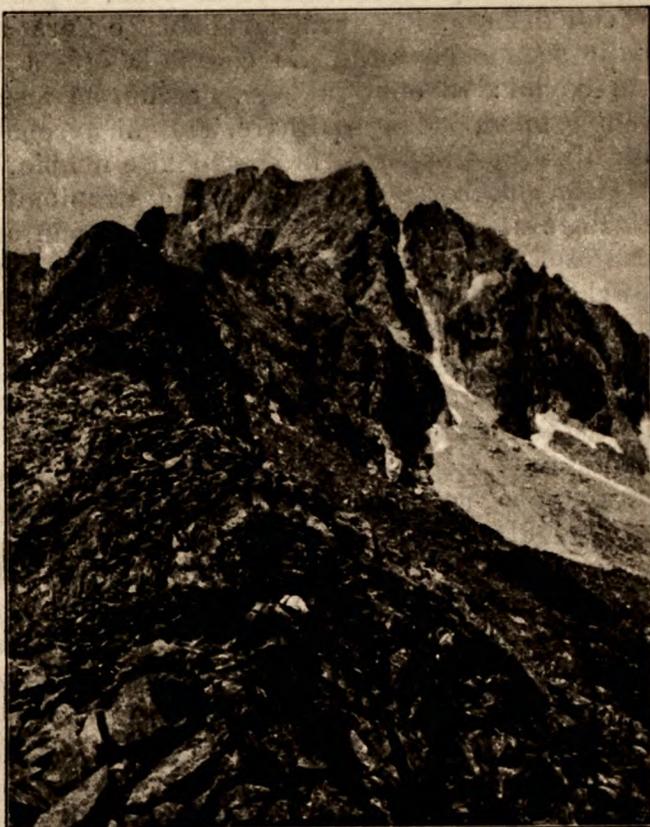
La cresta a mano a mano si rende facile, poi di nuovo s'assottiglia: un primo spuntone affilato ci si para davanti: lo salgo e dall'alto m'accorgo che lo si può girare alla base, come infatti facciamo nel ritorno, per una piccola e malagevole cengia. La cresta è di nuovo davanti a noi bella, dolomitica, senza speciali difficoltà, fino all'imbocco di una larghissima cengia sulla parete Sud coperta da ganda, che noi seguiamo per un buon tratto: poi per un comodo canale di nuovo tocchiamo il crinale, proprio sopra il secondo salto; l'enigma è sciolto. Ma la cresta, quasi a sfidarci, ci attende esilissima come una lama di coltello, irta di spuntoni, a denti di sega, e ci obbliga così a girare or sopra un fianco or sopra l'altro; procediamo con tutte le cautele, assaporando la voluttà del vuoto, senso che nessun

profano può concepire, e che solo è dato gustare all'alpinista il quale da squisito raffinato la ricerca. Nel nostro caso era quanto di più affascinante si possa desiderare, poichè eravamo sul tratto che strapiomba sul versante Nord-Est. Ad aumentare il senso del vuoto, la nebbia, velando il fondo del vallone, ci dava la sensazione di aver sotto di noi un abisso senza fine; lanciavamo i sassi giù nella voragine ed il rumore dei colpi non ci arrivava che tardi, assai tardi, dopo parecchi secondi... e, strano caso, in una simile posizione la mia mente correva al problema della determinazione delle altezze con la caduta dei gravi.

Frattanto le nebbie salgono, ci investono rapide accrescendo la orrida bellezza del luogo: in mezzo ad esse, giganteschi ed impressionanti ci appaiono infatti i torrioni, che ci stanno di fronte. Il torrione di congiunzione delle due creste, visto fra le nebbie appena accennato nel suo profilo, sembra un'affilata guglia gotica ed incute rispetto. E' unò stato d'animo speciale, difficile a descriversi, quello dell'alpinista che, occupato a scalare dei tratti difficili, corre colla mente su su oltre quei passi verso ciò che lo attende, e cerca d'immaginare,

di presentire le difficoltà colle quali dovrà lottare. Ma mentre il mio pensiero mi precede così; s'erge davanti a noi un salto della cresta a leggero strapiombo: la cordata s'arresta e, mentre i compagni si ancorano, io dispongo la corda, mi sposto un po' sul versante a picco e salgo; la cresta corre ancora esile a raggiungere un altro salto come il primo. Sono due passaggi che, se per un discreto arrampicatore non offrono tecnicamente difficoltà eccezionali, richiedono però presenza di spirito e calma: non sono gli appigli che mancano, ma è quello che è sotto che forma il difficile, per quanto i salti siano brevi, misurando solo una quindicina di metri.

Vetta e Parete Sud



*Cresta
Est*

CIMA DI VAZZEDA DALL'INIZIO DELLA CRESTA SUD-EST.

Da fotografia del socio dott. Romano Balabio.

Un altro tratto di cresta ed eccoci alla Gran Torre, come battezzammo la guglia di congiunzione delle due creste Sud-Est ed Est: passiamo sulla parete Sud-Ovest con una traversata non difficile, e, risalendo obliquamente, raggiungiamo il filo sopra la Gran Torre presso un'intaccatura. Da qui una breve diversione fin sul vertice della vergine punta e poi ritorno all'intaccatura, dalla quale precipita un ripidissimo canalino che solca tutta la parete Sud Ovest, sfociando sopra il gran salto che fascia alla base la parete stessa, mentre dall'altro versante Nord-Est scende un largo canalone di ghiaccio fin sulla vedretta di Vazzeda. Lancio dei sassi e li vedo scivolare fino ad essa: dunque salti non ce ne sono, e posso fissare il canale come via di discesa. Più tardi la nebbia e l'ora avanzata mi dissuaserò dallo scendervi, tanto più che sulla cresta non correvo pericolo di smarrirmi: ed ebbi ragione, perchè, se fossi sceso di là, perdendo tempo in un lungo scalinare, ciò mi avrebbe certamente procurato un bivacco all'aperto, in mezzo alle nebbie, ai piedi del ghiacciaio.

Dalla bocchetta un altro salto a strapiombo, che si supera acrobaticamente, ci porta in cima ad uno spuntone, dal quale la cresta continua esile così, che la dobbiamo passare a cavalcioni fino ad un torrione, che si sale in fil di cresta: e questo è pericoloso, od almeno quel giorno lo era. Ed il pericolo è dato dall'essere lo spuntone brizzolato di neve, la quale è troppo scarsa per tagliarv idegli scalini, ma basta a mascherare gli appigli, che son cattivi per essere rivolti all'ingiù e formati da roccia sgretolata che si rompe e si stacca. Lo spuntone è alto una ventina di metri: alla sua base vi è un piccolo strapiombo, sotto il quale mio fratello si raccoglie: mio cugino rimane lontano sul filo di cresta, ed io salgo i quindici metri che mi permette la corda: poi è la volta del fratello che sale con uguale stento ed ugual pericolo, poichè non uno spuntone mi permette di fissare la corda e sono in posizione malsicura io stesso: infine mio cugino, il quale nel ritorno per poco non provò i tristi effetti dei sassi, quando, sceso pel primo, curioso di godere l'acrobatismo di mio fratello, osò sporgere la testa dal suo riparo e guardare in su, mentre due sassi piombavano dall'alto.

E di nuovo riprendiamo la cresta, mentre si comincia già a sospirare la vetta. Quale sarà? ecco una domanda che di tempo in tempo, durante tutta l'ascensione ci facciamo a vicenda; gli è che il tratto terminale della cresta è quasi orizzontale, rotto solo da due o tre spuntoni, di cui non si riesce a riconoscere quale sia il più alto. Frattanto la cresta ha cambiato natura: al calcare succede il granito bianco, e si annuncia con dei lastroni il cui spigolo forma il crinale. Bisogna salire a cavalcioni, per adesione, aiutandosi con qualche scarso appiglio per le mani; però non è difficile, e soprattutto è sicuro. Dopo, la cresta si fa esile e nevosa, ma ormai siamo a pochi passi dal desiderato ometto, e di volo lo raggiungiamo. La vetta è minuscola tanto che appena ci stiamo; l'abbiamo toccata alle 2,30.

Mentre osserviamo i biglietti dei primi salitori diamo assalto alle provviste ed io scrivo la relazione della salita per deporla nell'ometto.

Le nebbie ormai si sono fatte dense e in vetta nevica: e noi giù a precipizio!... addio tecnica teorica anche nei tratti pericolosi!...

Camminiamo tutti e tre in una volta, giù giù di salto in salto: la cresta sembra infinita!... Ma eccoci al canale d'attacco: che supplizio dover scendere adagio, studiando il posto delle mani e dei piedi, badando alla corda quando si vorrebbe volare! Finalmente siamo sani e salvi ai piedi del canale, ma è notte buia con una nebbia densa come i nebbioni della nostra valle Padana; accendiamo la lanterna e andiamo in cerca della capanna.

Già nell'ultimo tratto della cresta una voce potente aveva risonato fino al nostro orecchio: mio fratello l'aveva riconosciuta per quella di Scotti che, in ritardo d'un giorno, ci raggiungeva alla baita: un triplice « S.U.C.A.I. » gli aveva risposto, e una valanga di sassi era precipitata dalla cresta come segnale, ed ora gli « jodel » di richiamo echeggiavano continui. Ci dirigiamo a Nord traversando il vallone per evitare una forra che nel tratto inferiore lo solca, poi pieghiamo ad Est; dopo un tempo che ci pare assai lungo consultiamo l'aneuroide: siamo ancora cento metri più alti della baita, lume non ne appare ed anche la voce tace. Finalmente ecco un bagliore attraverso la nebbia, il bagliore si muove, cammina, sale; una voce, che viene da una gigantesca ombra che fantasticamente s'agita fra la caligine, grida: « Fatta? » — « Vinta! » esclamiamo in tre, e nel tempo stesso che una poderosa mano stringe le nostre destre, un grido unico, il « banzai » dello studente alpinista, fa rimbombare le convalle « S.U.C.A.I. ! » « S.U.C.A.I. ! ».

Cronaca alpina.

1ª ascensione. — Klücker e Barbaria guide con Anton von Ridzewsky, il 29 giugno 1892. Relazione ampia con fotografie nello « Jahrb. S. A. C. », vol. XXIX, pag. 155. — Dal Passo di Vazzeda si portarono un tratto sulla vedretta di Vazzeda, quindi per una difficile crepaccia terminale toccarono la parete NE., ne seguirono un tratto, poi si attennero press'a poco alla cresta N. Dalla vetta percorsero la cresta SO. e raggiunsero la Cima di Rosso (*1ª trav.*).

2ª ascensione. — Klücker e Barbaria guide con A. von Ridzewsky, il 10 luglio 1895. Essi iniziarono l'attacco della parete NE. più a sud che nella salita precedente e seguirono poi la via primitiva. La descrizione di quest'ascensione è molto confusa (vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1896, pag. 234): vi si parla di cresta SE. (probabilmente la E.): io mi sono attenuto alla relazione della « Guida Forno-Albigna » del Tanner, che ha rilevato i dati direttamente dalla guida Klücker, il quale gentilmente per mezzo del collega sig. Aldo Bonacossa, che vivamente ringrazio, ha smentito di aver mai percorso la cresta Sud-Est.

3ª ascensione. — Guida Klücker predetta con H. A. Tanner. Dalla Cima di Rosso, *1ª traversata in salita*, il 21 luglio 1899 (vedi « Führer für Forno-Albigna » del Tanner).

1ª ascensione senza guide per la cresta Nord: Victor Sohm et Huber nel 1904. Da private informazioni.

Bibliografia e Cartografia.

Carte. — Carta d'Italia I. G. M.: scala 1 : 50.000, fol. 7 II e 18 I. — Topograph. Atlas der Schweiz, Siegfried: « Oberengadin » 1 : 50.000. E' la più esatta.

Guide. — *Führer Forno-Albigna-Bondasca*, di H. A. TANNER. Basel, 1906.

Iconografia.

Stampe. — Cima di Vazzeda da Nord-Ovest; id. dal Forno; Crepaccia terminale della Vazzeda formata dalla vedretta di Vazzeda (21 luglio 1899); Vetta della Vazzeda; incisioni della citata *Führer Forno-Albigna* del Tanner.

Lago Pirola con la Cima di Vazzeda, cartolina da fotografia del sig. Messa (socio della Sezione Valtellinese), ed. Trinca, Sondrio.

Fotografie di Romano Balabio. — Vazzeda dall'Alpe Sissone (vedi pag. 209); id. dall'inizio della cresta SE. (vedi pag. 211); id. dal Passo di Vazzeda con Cima di Rosso; id. dal Passo di Vazzeda; id. dalla Vedretta di Vazzeda; id. da Chiareggio; un tratto della cresta Sud-Est.

Fotografie di Angelo Calegari (Sez. di Milano). — La Vetta della Vazzeda. *Fotografia di Alfredo Corti* (Sez. di Sondrio). — Vazzeda dal Passo di Mello.

Pavia, settembre 1908.

ROMANO BALABIO (Sez. di Monza S. U. e G.L.A.S.G.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel Gruppo Disgrazia-Màsino.

Gemello Occidentale m. 3246. *Prima ascensione per la cresta Nord*; 1^a senza guide. — 12 agosto 1909. — Per la vedretta dei Gemelli si raggiunge il bocchetto a N. del Pizzo stesso fra esso e i "gendarmi". Dal bocchetto per una cengia si piega sulla parete O., poi per un canalino si tocca la cresta pochi metri sopra il bocchetto, si segue il filo esilissimo della cresta lungo una fessura che la percorre quasi tutta: si sale sempre a forza di mani. Nell'ultimo tratto si passa un lastrone e per una cengia sul versante di Bondasca si tocca la vetta. Scalata interessantissima. — Dalla Capanna Badile ore 4.

Dott. ROMANO BALABIO (Sezione di Monza S. U.).

Dott. GAETANO SCOTTI e A. BALABIO (Sezione di Monza).

Punta Rasica m. 3207. *Prima ascensione per la parete Sud-Est e traversata.* — 20 agosto 1909. — Risalita la vedretta fra la Rasica e il Torrione Occidentale, diamo l'attacco al canalone che conduce al Colle Rasica. A due terzi di esso prendiamo un evidente canale della parete della Rasica di difficile scalata: in cima a questo seguiamo una cengia, poi per un canalino tocchiamo la cresta E. al grande "gendarme", giriamo questo sul versante svizzero (si può anche superarlo) e siamo ai piedi della vetta, che si raggiunge con la solita manovra di corda. Discendiamo per la via Castelnuovo. — Dalla capanna ai piedi della vetta ore 7 1/2, da qui alla vetta ore 2: discesa fino alla capanna ore 5.

Dott. R. BALABIO e DE BENEDETTI MARIO (Sez. di Monza S.U.).

Dott. GAETANO SCOTTI e ANTONIO BALABIO (Sez. di Monza).

Torrione Occidentale m. 3364. *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest*, 1^a senza guide e 2^a italiana. — 7 settembre 1909. — Risaliamo la vedretta fra la Rasica e il Torrione Occidentale, diamo l'attacco al canale del Colle Rasica (teniamo la destra), poi saliamo per rocce difficili formate da grandi piodesse fin sotto la parete verticale dello spuntone ad E. del Colle Rasica, quindi per un canalino ed una fessura longitudinale di m. 30 penetriamo nel canalone della parete SO. del Torrione, lo risaliamo, superiamo due salti dello stesso canalone assai difficili; l'ultimo salto si supera penetrando in una caverna sotto di esso e fuoruscendo per un buco nella volta di questa

sopra il salto. Si segue sempre il canale fino alla forcella in cima ad esso, infine per cresta, che presenta alcuni passi difficili, si tocca la vetta. Ascensione di primo ordine. — Dalla Capanna Allievi ore 9,30. Discesa per la stessa via.

Dott. R. BALABIO e MARIO DE BENEDETTI (Sez. di Monza S. U.).

ANTONIO BALABIO (Sezione di Monza).

Cima Fràmpola Nord m. 2906 (Gruppo dell'Adamello, Valle di Sa-larno). *Primo percorso del versante Ovest* pel canalone di ghiaccio. — Il 31 agosto 1909, con tempo veramente infame, lascio il Rifugio Pruden-zini alle 5,50 in compagnia della brava guida M. Gozzi di Ponte Sa-viore e in ore 2,30 raggiungevo con bella arrampicata la **Cima di Poglia m. 2991**. Ridisco sulla vedretta omonima e varcato il *Passo di Poglia m. 2810*, giravo la Fràmpola sul versante orientale di Valle Adamè: mentre passavo potei constatare che poche ore prima s'era staccata un'enorme frana di blocchi di granito, che aveva mutato l'aspetto del monte. Giunto alla conoide di detriti che scende nel ca-nale dipartentesi dalla bocchetta fra le due punte, presi a risalirlo senza alcuna difficoltà, ma, pervenuto all'insellatura, dovetti atten-dere che si aprissero le nebbie. Trovai allora una breve cengia oriz-zontale che mi condusse ad un ammasso di blocchi enormi, da cui raggiunsi direttamente la vetta. Questa via fu tenuta una sola volta in discesa dal primo salitore, rag. Democrito Prina (Sez. di Milano) l'8 settembre 1896: però, egli non la descrisse.

Dopo breve riposo feci ritorno alla bocchetta. Da questa, dopo un breve salto roccioso, s'inizia un canalone di ghiaccio vivo, profonda-mente incassato, che solca interamente la ripida parete e va a sfo-ciare su di una morena a grossi elementi, da cui, tenendo verso nord, è dato riprendere la via che scende al rifugio. Giù per esso discesi con duro lavoro di piccozza, intagliando capaci scalini. Alle 12,15 rientravo al rifugio mentre si scatenava un violento acquaz-zone. Col percorso del canalone ghiacciato del versante Ovest, viene aperta una nuova interessante via alla Fràmpola, certo però non comple-tamente scevra di pericoli in principio di stagione a causa dei sassi che vi devono cadere non di rado. Sarà poi ad ogni modo consiglia-bile il percorrerlo in salita, scemando in tal modo le difficoltà.

WALTHER LAENG (Sez. di Brescia).

Nella " Cronaca alpina " del num. precedente erano intercalate le seguenti nuove ascensioni: — A pag. 189 la *1ª asc. per la cresta Est* della Cima 3070 del Gruppo dei Gelàs; — a pag. 190 la *1ª asc.* della Guglia Manzone, la *1ª trav.* della Cresta Manzone e la *1ª asc. per la parete Est* della Cima di Peirabroc; — a pag. 193 la *1ª asc. per la cresta Sud* della Punta Sant'Anna con *1ª trav. dalla Punta Torelli*.

ASCENSIONI VARIE

Cima della Maledia m. 3058 (Alpi Marittime) *1ª traversata italiana della cresta Sud-Est*: 17 agosto 1909, coi colleghi F. Figari, M. Magnanigo e il portatore A. Piana. — Dal Rifugio Nizza saliamo in 2 ore al *Passo del Pagari m. 2795*, quindi proseguiamo verso ovest,

seguendo in parte il crinale ed in parte il versante del Lago Lungo, fino ai piedi del canalone SO. (ore 1): in 50 min. di non difficile arrampicata per le rocce del suo fianco destro (est) raggiungiamo la cresta SO. sopra la parete orientale alla base est del primo torrione: quindi percorrendola completamente giungiamo in ore 1,10 al secondo segnale della vetta. Scendiamo poi per la facile parete NO. al *Passo della Maledia* m. 2925 (min. 15), quindi al Lago Lungo, ed in 2 ore ritorniamo al Rifugio.

La traversata di questa cresta venne compiuta la *prima volta* il 4 luglio 1897 da L. Maubert di Nizza colla guida Martin ¹⁾ e fu più volte ripetuta da alpinisti francesi negli anni successivi ²⁾. Il 17 febbraio 1908 H. Variot colle guide G. Plent e Fassi ne fece la *prima traversata invernale* ³⁾.

Da italiani questa traversata, che è senza dubbio una delle più belle e divertenti ascensioni dell'Alta Gordolasca, fu tentata, per quanto mi consta, due o tre volte: di questi tentativi il solo da ricordare è quello dei colleghi G. Belviglieri, A. Cordano, F. Federici e C. Picasso, i quali l'8 agosto 1907 percorsero soltanto il tratto della cresta dalla vetta fino al 3° «gendarme», essendo stati costretti a tornare indietro a causa dell'ora tarda ⁴⁾.

Dott. ANTONIO FRISONI (Sezione Ligure).

Monte Granero m. 3171 per la cresta Est: 24 ottobre. — Arrivati a Torre Pellice alle 22,30 coll'ultimo treno serale, proseguimmo per la carrozzabile di Bobbio Pellice fino al bivio a sinistra per la Valle dei Carbonieri. Seguitala in tutta la sua lunghezza, dopo esserci alquanto riposati alle grangie del Pis, alle 7 giungemmo al Colle Manzol m. 2711, donde, passando nel Vallone del Pra, ci portammo al Colle Luisas (m. 3000 c^a), impiegando circa ore 8,30 di marcia effettiva da Torre Pellice. Dopo un breve diversivo alla **Meidassa** (m. 3105), lasciammo il colle alle 10 e, seguendo costantemente la cresta E., in ore 1,10 raggiungemmo la vetta. La cresta è esclusivamente rocciosa e, pur non presentando gravi difficoltà, offre una continua e divertente arrampicata. La roccia è buona, gli appigli abbondanti e sicuri, in complesso quindi la salita per detta cresta è molto più interessante e sicura che non per la via solita nel canalone a destra; inoltre, volendolo, tutte le difficoltà si possono comodamente evitare sul versante del Po (Sud). Incominciata la discesa alle 12,30 pel canalone Ovest, passando pel lago Adret del Laus e il Pra, alle 18 giungemmo a Bobbio e, proseguendo in vettura, alle 19 a Torre Pellice, in tempo per ritornare a Torino coll'ultimo treno.

¹⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », 1897, pag. 302.

²⁾ Vedi « Rev. Alp. Sect. Lyonn. », 1899, p. 133 (V. di Cessole); « Riv. C. A. I. », 1897, p. 448; 1903, p. 192; 1905, p. 84-85; « Bull. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1902, p. 64 (C. Lee Brossé) e 154; 1905-1906, p. 313-314; « Ann. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1907, p. 40; 1908, p. 35; 1909, p. 33; « Ann. Sez. Lig. C. A. I. », 1908, p. 24; 1909, p. 21.

³⁾ Vedi « Ann. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1909, pag. 33.

⁴⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », 1908, pp. 92, 97, 135. — La *prima ascensione italiana* della Maledia venne compiuta il 15 agosto 1896 da F. Mondini e G. A. Randone, pel versante NO. (Riv. C. A. I., 1896, p. 331 e Rev. Alp., 1899, p. 133). Nello stesso anno (7 e 8 settembre) vi salirono per la stessa via 19 partecipanti del Congresso Alpino tenuto dalla Sezione Ligure (Riv. C. A. I., 1893, p. 424).

Bric Ghinivert m. 3037 per la cresta Nord-Est: 14 novembre. — La vettura che ci attendeva alla stazione di Pinerolo ci portò assai rapidamente in 4 ore a Perrero. Di qui ci incamminammo tosto a piedi (erano le 1,30 di notte) e pel vallone della Germanasca, passando per Massello, alle 4,15 fummo a Balziglia. Ripartiti alle 5, alle 6,15 raggiungemmo le grange Ghinivert. Dopo (un breve spuntino, alle 7,30 ci mettemmo in marcia diretti al Colle Ghinivert, ma ben tosto la neve fresca poco consistente sul versante N. ci obbligò a cambiare itinerario. Risalimmo allora i ripidi ed interminabili pendii erbosi che portano alla cresta NE. del Ghinivert (versante sin. del vallone) e la afferrammo alla base della piramide finale (ore 3,30 dalle grange) che facilmente superammo in ore 1,15. L'ascensione è facilissima, nell'ultimo tratto qualche salto di roccia (comodamente evitabile a S.) interrompe la monotonia della salita, che non richiede affatto la pratica di "grimpeur". Lasciata la punta alle 12,45, seguendo per breve tratto la stessa cresta, indi scendendo direttamente per i pendii nevosi, alle 15,30 fummo di ritorno alle grange, alle 16 a Balziglia, alle 17,40 a Perrero. Neve buona assai sul versante Sud.

BORELLI MARIO, CELANZA, CHIAPPERO, DELLA VALLE, DUBOX,

QUAGLIA, ROLLIER, VIGLINO, VIRANDO (Sezione di Torino).

Campanile Basso (Gruppo di Brenta). — *Rettifiche e aggiunte.* — L'articolo comparso sotto questo titolo a pag. 97 del num. di Marzo aveva per titolo nell'originale dell'Autore "L'Arrampicata del Campanile Basso". — A pag. 104, 2ª riga "...verso la parete Nord" occorre completare con la seguente nota: "Il 18 agosto 1909 G. Barthel e V. Günthel arrivarono sino al piccolo terrazzo, ma una lacuna nelle loro note è un chiodo di parete piantato su in alto li determinò a compiere la salita dalla parete Sud. Barthel arrivò al masso strapiombante, riconobbe l'impossibilità di proseguire; mentre stava scendendo perdette l'appiglio e il sostegno della corda fu insufficiente.

Il 28 giugno 1908 i carissimi amici Luigi Scotoni e Guido Lubich compirono la 1ª arrampicata italiana del Campanile Basso senza aiuto di una guida di professione.

Equipaggiamento. — La guida Povolì usa metri 60, e non 55 di corda.

Tariffa. — Pei soci della S.U.C.A.I. corone 150 e non 15.

Dott. G. SCOTTI (Sez. di Monza e senior S.U.)

Campanile di Val Montanaia m. 2171, nel Gruppo dei Monfalconi (Dolomiti). — *Via d'ascensione dal Sud. 1ª asc.:* V. Wolf von Glanvell e K. Günther von Saar, 17 settembre 1902.

BIBLIOGRAFIA: COZZI: *Alpi Giulie*, VIII, n. 3, 1903. — VON SAAR: *Wandern und Reisen*, I, 1903, XIII-XIV, p. 391; X. Jahresber. Akad. Alp.-Verein München, 1901-1902, p. 67; Zeitschr. D. u. Oe. A. V 1905, p. 395. — HÜBEL: *Deutsche Alp.-Zeit.*, IV, 1904-1905, XXII. — DE AMICIS: *Riv. Mens. C. A. I.*, 1907, p. 525. — NIEBERL: *Oest. Alp.-Zeit.*, 1908, p. 85. — BERTI: *Le Dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Prà di Toro*, Guida pubblicata dalla Sez. di Padova del C. A. I. Edit. Fratelli Drucker. Padova, 1910.

Si comincia l'attacco al Campanile sul versante Est, presso lo spigolo SE. Si oltrepassa subito lo spigolo, e, raggiunta la parete Sud, si sale un breve tratto per questa obliquando leggermente verso sinistra fino al principio di un camino stretto e verticale. Si supera il camino (difficile; in parte nel fondo, in parte sulle rocce di destra), e si raggiunge una stretta e breve cornice, sopra la quale la roccia

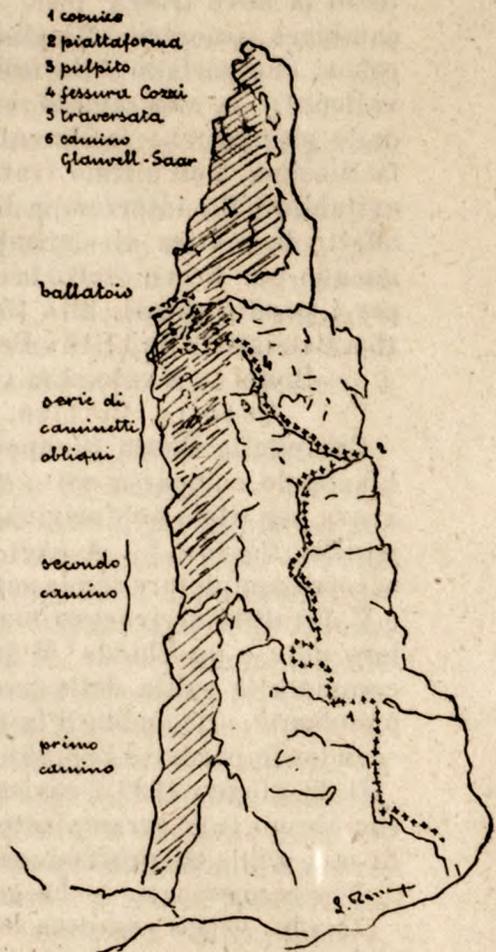
strapiomba un po'. Si percorre la cornice verso sinistra per pochi metri. Si supera il piccolo strapiombo (diff.) della parete incombente: poi, traversando per qualche metro verso sinistra e successivamente tornando a traversare obliquamente verso destra, si perviene alla base di un camino diritto, lungo e superficiale. Si supera tutto il camino (difficile; la prima parte del camino si supera per le rocce di sinistra; si attraversa il camino circa a metà, sotto un masso incastrato; si prosegue in parte nell'interno del camino, in parte sulle rocce di destra) fino a raggiungere una minuscola piattaforma un po' a destra del camino stesso. Si continua a salire per pochi metri obliquando verso destra fino ad una piattaforma un po' più larga presso lo spigolo SE. Da questa, una serie di caminetti — formanti nel loro complesso una specie di cengia incassata e ripidamente innalzantesi — attraversa obliquamente tutta la parete S., fino ad una specie di pulpito sullo spigolo SO.; per la detta serie di caminetti si raggiunge il pulpito. Immediatamente a destra del pulpito sale la « fessura di Cozzi » (molto diff.). Superata la fessura, si piega a sinistra, e, passando sulla parete O., si taglia orizzontalmente la parete per circa 25 m., con una traversata estremamente esposta, fino a raggiungere una minuscola grotta sopra uno strapiombo. Si supera lo strapiombo (molto diff.); si supera il caminetto sovrastante, e si raggiunge il caratteristico largo ballatoio che fascia in alto il Campanile. Si percorre il ballatoio per qualche metro verso sinistra, poi, per un caminetto e per parete, si sale diritti fino in cima.

(Scendendo per la medesima via, si possono evitare il caminetto strapiombante e la traversata, calandosi per 15 metri circa nel vuoto dall'angolo SO. del ballatoio al principio della traversata).

Discesa per gli strapiombi a Nord. — 1^a F. Barth, F. Sladek, H. Pfleumer, B. Trier, colla guida G. B. Piaz: 28 luglio 1906. — 2^a U. De Amicis, G. B. Piaz: 18 giugno 1907. — 3^a Signora Maria Carugati, G. Carugati, A. Berti, U. Fanton, L. Tarra: 14 agosto 1909.

BIBLIOGRAFIA: DE AMICIS: come sopra. — BERTI: come sopra.

Si discende fino al ballatoio per la via della salita; si percorre il ballatoio per qualche metro verso N. Sotto il ballatoio la parete strapiomba per 3½ metri. Con calata completa per corda si raggiunge un piazzale roccioso. Si attraversa obliquamente verso destra il piaz-



CAMPANILE DI VAL MONTANAI.

Versanti Ovest (tratteggiato)
e Sud con itinerario d'ascensione.

Schizzo del socio L. Tarra.

zale fino all'orlo superiore di una profonda e stretta spaccatura trasversale. Dall'orlo della spaccatura al fondo della stessa vi è un salto di 19 metri; con una seconda calata completa per corda se ne tocca il fondo, o, più esattamente, si raggiunge una forcella, da ciascun lato della quale scende un canalone ghiaioso. Si segue il breve e facile canalone che scende verso E., e la traversata è compiuta.

ANTONIO BERTI (Sez. di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).

RICOVERI E SENTIERI

I segnali di soccorso

posti dalla Sezione di Torino ai suoi rifugi d'alta montagna.

Nell'agosto del 1907 tre alpinisti venivano colti da mal tempo sul Cervino, ed uno vi lasciava la vita: quanti si trovarono al Giomein non appena giunse da Zermatt un dispaccio che chiedeva se essi fossero stati veduti al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia, ricordano con quale ansia col telescopio lo si andava scrutando per scorgervi un indizio di vita, e di quanta necessità sarebbe stato il conoscere se la comitiva vi ci si trovasse ed abbisognasse di aiuto. La porta e le finestre sembravano bensì chiuse e spento il fumaiolo, ma poteva anche darsi che gli alpinisti, esausti, avessero rinunciato ad aprire le finestre e non potessero accendere il fuoco, o si valessero di cucina a spirito; furono momenti di dubbio tormentoso, la montagna essendo in cattivissime condizioni da non potere una carovana avventurarsi su per essa senza una qualche speranza.

L'anno appresso, una comitiva che scendeva pure per la via italiana del Cervino, soffermatasi al Rifugio, pose ad asciugare sulla ringhiera del ballatoio un indumento di color oscuro. Dall'albergo del Giomein qualcuno col telescopio scorse l'oggetto e lo credette una bandiera nera; siccome gli alpinisti non si lasciavano vedere, si congetturò fosse quello un segnale colà messo per chiamare soccorso, e partì una squadra di guide; fortunatamente nulla era accaduto e le due carovane si incontrarono e scesero riunite.

Tali fatti, ai quali altri molti si potrebbero aggiungere, ed in specie il secondo, non potevano nè dovevano passare senza trarne ammaestramento: occorreva da un lato impedire il rinnovarsi di equivoci e dall'altro fornire un mezzo che fosse possibilmente il migliore per indicare la presenza di alpinisti in pericolo.

Si cominciò dunque a provvedere il Rifugio di bandiere di lana rossa, di m. $0,50 \times 0,60$, con asta fornita di impugnatura per le segnalazioni da farsi a mano in conformità al regolamento internazionale, sia dal ballatoio del Rifugio che dai dintorni, potendo esse venir facilmente trasportate (pesano kg. 0,235 ciascuna). Ma ciò non bastava, prevedendosi il caso che l'alpinista, per molte ovvie ragioni, non possa starsene magari per ore di seguito all'aperto agitando le bandiere finchè abbia la certezza di essere scorto dal basso. E pertanto furono inviate due altre bandiere, se così si vogliono dire, destinate a segnalare l'esistenza d'una carovana in pericolo e la chiamata *in modo fisso e permanente* dal Rifugio. Queste sono in buon tessuto, raddoppiato e bordato, di lana rossa, delle dimensioni di m. $0,82 \times 0,80$; il quadrato è dai lati superiore ed inferiore attaccato ad un robusto bastone per parte, mediante una fitta bullettatura in ottone applicata sopra una guaina di pelle cucita al panno; ciò per impedirne la lacerazione, data la violenza del vento alpino. I quattro capi dei due bastoni, sporgono di m. 0,07; sono traforati e vi passano delle lunghe cordicelle colle quali il segnale può essere teso per le quattro estremità al ballatoio, alle pareti del Rifugio, alle rupi, alle pietre, in modo da rimanere sempre ben spiegato, senza cioè che il vento possa arrotolare il panno attorno all'asta e scemare la visibilità del segnale. Su l'un dei lati vi sono le iniziali C. A. I. in bianco. Ogni bandiera è poi custodita in un fodero

di tela colla scritta: *Segnale di soccorso* — C. A. I., ed appesa nell'interno del Rifugio in luogo dove tosto la si scorga; v'è pure affissa una istruzione in italiano ed in francese sul modo di servirsene; specialmente è raccomandato di disporre il segnale verso valle. Il segnale col fodero pesa kg. 1,390.

Certo, l'uso di queste segnalazioni sarà di tanto più efficace di quanto il Rifugio, da cui si fanno, sia ben situato per chi guardi anche di lontano, dal fondo della valle; meglio ancora se in questa vi sono alberghi forniti di telescopio. Col tempo cattivo, la segnalazione, che è puramente ottica, può avere un effetto limitato o anche nullo per qualche po'. Ma basterebbe una probabilità su dieci di esito favorevole per consigliarne l'adozione: se si pretende il mezzo certo, sicuro, infallibile, neppure un filo telefonico — spesa e possibilità a parte — risponde a tali caratteri assoluti; per intanto conviene tenersi paghi di diminuire il numero delle sorti cattive.

I segnali sperimentati al Rifugio Luigi di Savoia, erano nettamente visibili dal Giomein col canocchiale, nonostante il dislivello e la distanza considerevoli.

Ne sono muniti, oltre a codesto, il Rifugio Quintino Sella al Rocher del Monte Bianco ed il Rifugio alle Grandes-Jorasses; altri ne verranno corredati nella prossima stagione. Li eseguì la Ditta Primo, Fasola e C. (Torino, Circonvalazione, 554), al prezzo di L. 2,85 ciascuna le bandiere a mano e L. 11 quelle fisse.

GIOVANNI BOBBA.

Il Rifugio Padova in Prà di Toro (Alta Val Talagona, sopra Calalzo di Cadore) verrà inaugurato il 14 agosto. Per questa occasione venne edita per cura della Sezione di Padova (costruttrice del Rifugio) una Guida della regione, intitolata *Le Dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova*, compilata dal socio dott. prof. ANTONIO BERTI (vedi a pag. 224).

Rifugio Gian Domenico Ferrari in Val Bognanco (m. 1809). — Fu inaugurato nel settembre scorso questo ampio rifugio all'alpe Paione, in cospetto dell'Andolla e della Weissmies. Appartiene alle Società Escursionisti Aronesi e Ossolani. Può ospitare oltre 20 persone ed è abbondantemente fornito di suppellettili di cucina e di coperte, pagliericci e brande ¹).

Servizio di alberghetto nei Rifugi del C. A. I.

Sezione Verbano. — Come negli scorsi anni il *Rifugio al Pian Vadàa* (m. 1710) che trovasi ad un'ora circa dalla vetta del Monte Zeda ed è centro di bellissime escursioni, resterà aperto con servizio di alberghetto dal 20 luglio al 15 settembre. Al Rifugio vennero aggiunti due locali e nelle vicinanze fu costruito un nuovo fabbricato che servirà per stalla e fienile. Custode del Rifugio è il bravo Simonelli Natale di Trarego.

Sezione Valtellinese. — Il *Rifugio Damiano Marinelli* al Bernina (m. 2812) rimane aperto con servizio d'alberghetto sino al 15 settembre p. v. colle stesse norme e tariffe dell'anno scorso.

GUIDE

Consorzio intersezionale Veneto per le Guide e i Portatori.

Di una importante innovazione per ciò che riguarda le Guide e i Portatori nelle Alpi Venete ci vien dato notizia.

Mentre per i monti della provincia di Verona provvedeva a questo servizio la Sezione di Verona, e del pari le Sezioni di Schio e di Vicenza per quelli della provincia di Vicenza, nella provincia di Belluno, che ha nel proprio territorio tanta parte delle Dolomiti, ed è la più frequentata dagli alpinisti italiani e stranieri, l'ordinamento delle Guide lasciava troppo a desiderare. Alle Vallate dell'Alto Piave, del Maè e del Cordevole provvedevano rispettivamente le tre Sezioni di

¹) Vedi la fotografia del Rifugio nel vol. " *Verso l'assurro* " per cura della SOCIETÀ ESCURSIONISTI OSSOLANI. Domodossola 1910.

Auronzo, di Venezia (subentrata alla disciolta Sezione di Belluno) e di Agordo, ciascuna delle quali procedeva con propri criteri, senz'alcun accordo con le consorelle, con ristrettezza di mezzi e di programmi. Si noti inoltre, che delle Guide Cadore, quelle cui l'alpinismo veneto deve forse le sue più belle vittorie, per l'età e per le condizioni di salute non erano più in grado di essere raccomandate; nè era facile sostituirle con nuovi elementi in paesi, dove la gioventù valida, compiuto il servizio militare, emigra in America e nell'Europa Centrale. Di più, anche nel Veneto, come dovunque, in questi ultimi anni l'alpinismo accademico si è molto diffuso: da ciò la diminuzione della richiesta. Si aggiunga la concorrenza interessata di là del vicino confine, e si capirà in qual conto fossero omai tenute le Guide Venete: nè le Guide dell'Agordino, parecchie delle quali ottime veramente, bastavano a risollevarne il prestigio. Cosicché non era raro il caso che chi s'accingeva a compiere salite sulle montagne del Cadore si facesse venire una guida d'oltre confine.

Preoccupate del danno che da ciò derivava al movimento dei forestieri, allo sviluppo dell'alpinismo e del decoro nazionale, le *Sezioni di Auronzo, Padova, Schio, Treviso, Venezia, Verona*, pensarono di riunirsi in *Consorzio per l'arruolamento e la disciplina delle Guide e dei Portatori nella provincia di Belluno e nelle zone alpine limitrofe*. Ciascuna Sezione nomina i propri rappresentanti, uno ogni cento o frazione di cento soci, con mandato di piena fiducia, il Consiglio così formato elegge poi fra i propri membri tre Direttori, che durano in carica un anno. Il Consorzio ora istituito sta dunque a sè, è autonomo, dispone di mezzi adeguati, sovvenuto com'è dalle Sezioni, può giovarsi armonicamente della collaborazione dei volonterosi, e svolgerà l'opera sua pronta e proficua con assidua vigilanza e con modernità d'intendimenti.

Sola delle Sezioni Venete che non aderisse al Consorzio, fu quella di Agordo, benchè più volte invitata a prendere il posto che le spettava per la sua anzianità e per le sue ben note tradizioni. Peccato, perchè i suoi rappresentanti avrebbero certo apportato nel Consorzio il contributo d'una lunga esperienza.

A Vicenza nel marzo e nel giugno scorsi ebbero luogo le riunioni preliminari per la costituzione del Consorzio. Per il primo anno la Direzione fu affidata ai consiglieri Gino Carugati (Sez. di Vicenza), Giovanni Chiggiato (Sez. di Venezia) e dott. Domenico Meneghini (Sez. di Padova).

Diamo qui sotto i nomi delle Guide e dei Portatori arruolati dal Consorzio, il quale a fin d'anno assegnerà quattro premi in denaro alle Guide e ai Portatori, che più si saranno fatti onore nel 1910.

GUIDE E PORTATORI per la PROVINCIA DI BELLUNO E ZONE LIMITROFE
*arruolati e raccomandati dal Consorzio delle Sezioni di Auronzo,
Padova, Treviso, Schio, Venezia, Verona e Vicenza.*

Muda d'Agordo. — Andriolo Virgilio, *portatore*.

Falcade. — Murer Agostino, *guida*. — Murer Abramo, *portatore*.

Alleghe. — Rudatis Domenico, *guida*.

Fusine di Zoldo.* — Scarzanella Arturo, *guida*. — Monego Massimo, *portatore*.

Mareson di Zoldo. — De Luca Giuseppe, *portatore*. — Pancera Emilio, *portatore*.

Pianaz di Zoldo. — De Marco Domenico, *guida*.

Erto (prov. di Udine). — Filippin Franc°, *guida*. — Corona Gio. detto Ghin *port.*

San Vito di Cadore. — Del Favero G. B., *guida*. — Tamburin Giacomo detto De

Menin, *portatore*. — Zampieri Pietro, *portatore*.

Calalzo.** — De Carlo Giuseppe, *portatore*. — De Carlo Luigi, *portatore*.

Auronzo. — Da Ponte Beker Giuseppe, *portatore*.

San Stefano di Cadore. — Pellizzaroli Giuseppe, *portatore*.

* Per i monti della valle di Zoldo, la direzione dei servizi Guide e Portatori è affidata dal Consorzio ai proprietari dell' "Albergo alle Alpi" in Fusine di Zoldo.

** Per il gruppo delle Marmarole e le Dolomiti della Val Talagona la direzione dei servizi come sopra è affidata ai proprietari dell' "Albergo alle Marmarole" in Calalzo.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Tirano-Bernina-St. Moritz. — E' ormai un fatto compiuto. Col 16 luglio venne attivato il servizio di questa importante linea alpina a trazione elettrica, elevantesi al Passo del Bernina a 2330 m. sul mare, e fra le più pittoresche nelle Alpi. Cosicchè l'alpinista può ora recarsi in mezza giornata da Milano all'incantevole soggiorno di Saint-Moritz, a stento raggiungibile, or non è molto, in due giornate faticose di percorso.

Vi sono due classi: 2^a e 3^a. Prezzo da Tirano a St.-Moritz L. 27,80 e 13,30; andata e ritorno L. 44,55 e 22,35. — Nella corrente stagione estiva vi sono 6 corse giornaliere in ciascuna direzione, con orario che è pubblicato con quello delle altre ferrovie.

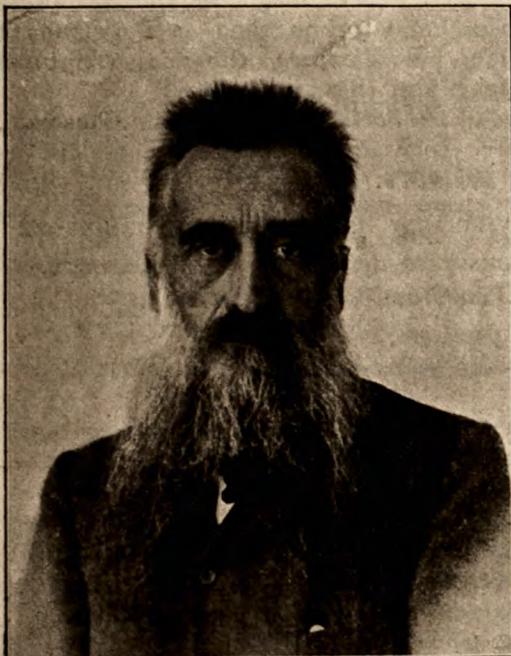
Linea Disentis-Gottardo-Briga. — Saranno presto incominciati i lavori di questa ferrovia che congiungerà il Vallese coll'Engadina, e la linea del Sempione con quella del Gottardo, quando sarà fatto il raccordo fra Andermatt e Göschenen. Essa sarà aperta al traffico nel 1914, ossia all'epoca dell'inaugurazione di quella del Loetschberg. — Il tracciato della linea, lunga circa 100 km., parte da Disentis, passa sul Colle dell'Oberalp, discende a Andermatt, traversa in galleria di 2 km. la Furka a 2200 metri.

Servizi di automobili nelle Valli italiane. — Vedasi a pag. 230.

PERSONALIA

TEMISTOCLE ZONA. — La Sezione Palermitana del C. A. I. ebbe il giorno 2 maggio u. s. una perdita gravissima nella persona del suo illustre Presidente, il prof. Temistocle Zona. Egli personificava degnamente non solo la

Sezione, ma l'alpinismo stesso. Di animo mite ma forte, scienziato eletto senza superbia, nè uggioso sussiego, geniale compagno nelle gite, multiforme nell'eloquio; facile, bonario cogli umili, elevato ed erudito coi dotti!



Fu un vero apostolo dell'alpinismo. Quando le cure domestiche, gli impegni professionali e gli studi scientifici lo permettevano, subito fuggiva sulle alture, dove egli provava una vera ricreazione dell'animo. Nella valle del Paradiso, sotto Monte Cuccio, sorge una rupe fantastica, solitaria. Egli ne fece acquisto, vi costruì una casetta modesta, ma linda e graziosa. In quell'eremo silente, profumato da forti cespugli di ginestra, si ritraeva, colla famiglia, a studiare e meditare. In quel romito luogo, si godeva a rinfrancare lo spirito e a rin vigorire il corpo. Là sotto la pendice del Caputo, sulla quale

torreggia fantastico il millenario castello di San Benedetto, là sotto la pendice di Monte Cuccio, sulla cui vetta si aderge il rifugio costruito dalla nostra Sezione, s'inebbriava alle divine bellezze della natura; di là, da quel

nido solitario, come aquila, si elevava il suo sguardo sul firmamento seguendo il corso delle stelle, oggetto dei suoi studi.

La Sezione di Palermo fu costituita primieramente nel 1877 sotto la presidenza dell'illustre Principe F. Lanza di Scalea. Perdurò fino al 1882, compiendo molte importantissime escursioni nell'isola. Però, sia per le difficoltà che allora ci fu dato incontrare e con cui dovemmo lottare (dipendenti principalmente da cattiva sicurezza pubblica e da mancanza di viabilità), sia forse anche per il lusso col quale erano allora condotte le escursioni, dovette disgraziatamente sciogliersi.

Nel 1888, il mio amato cugino senatore Paolo Lioy (che fu Presidente del C. A. I.), trovandosi in Palermo, espresse il desiderio a parecchi amici che si ricostituisse la Sezione del Club. Ci riunimmo in pochi in casa del prof. Zona (che era da pochi giorni venuto qui come astronomo aggiunto al nostro Osservatorio) e la Sezione subito si ricostituì sotto la sua presidenza ed ebbe vita e prosperità. Insieme a Lui furono ascese le più alte vette dei monti della nostra provincia e molte altre di Sicilia. Nei primi anni la Sezione era numerosa e fiorente. L'opera di essa, sotto la direzione del prof. Zona, rese grandi servizi al paese, perchè riuscì ad ispirare il culto e la passione per la montagna, additando alla gioventù altre pure fonti di diletto che le erano ignote, popolarizzando l'alpinismo. La sua opera fu un lievito benefico che molte trasformazioni addusse nella nostra città, dando il primo impulso ad altre istituzioni consorelle, che sorsero successivamente e attinsero vita forte e prospera, tra cui il benemerito Club Alpino Siciliano.

Adesso l'alpinismo ha assunto nuove forme: mentre in principio la nostra istituzione aveva per così dire il monopolio delle gite, oggidi molte società sono sorte, che si propongono, non solo il culto della montagna, ma lo sviluppo fisico dei corpi. La nostra Sezione, stremata di forze, non ha però ammainata la bandiera, che è rimasta come antico segnacolo di incitamento e di esempio. E di ciò il merito principale va dato lode al prof. Zona.

Negli ultimi anni di sua vita, dopo la perdita del suo figlio prediletto, un velo di tristezza ottennebrò l'anima sua. Fu libero pensatore, non nel senso di ripudiare l'idea divina, ma in quello di propugnare la libertà delle credenze e le speculazioni individuali. Fu così ch'egli non esitò a farsi promotore della erezione di una cappella sul Monte Cuccio, che egli volle designare col nome poetico « alla Madonna della Neve ».

Nacque nel 1848 a Pontecchio in provincia di Rovigo. Nel 1866 prese parte alla campagna contro gli Austriaci nel Trentino. Nel 1867 combattè e fu preso prigioniero a Mentana, ove era stato lasciato addietro a bella posta da Garibaldi per proteggere la ritirata. Amava intensamente l'Italia e la voleva forte e grande. Quando il discorso cadeva sulle glorie della nostra patria e sul posto che le compete nel mondo e sulla sua unità politica, il suo sguardo avea faville, il suo linguaggio avea scatti di entusiasmo. Coperse molte cariche pubbliche specialmente nell'insegnamento, a Como, a Caltanissetta, a Forlì. Era ora da molti anni professore di Geografia Fisica nella R. Università di Palermo e astronomo al R. Osservatorio. Faceva pure parte del Magistrato accademico dell'Accademia delle Scienze di Palermo.

Restano di lui numerose pubblicazioni riguardanti l'astronomia, la spettroscopia, la geografia fisica, la matematica. Sono ben sessantasei opere; nè è qui luogo di enumerarle. Citerò però la scoperta di una nuova cometa nel 1890, la quale porta il suo nome; citerò altresì le ultime importanti osservazioni fatte in Messina sull'azione magnetica delle onde sismiche.

E così anch'egli è sparito dalla vita! Come l'astro cometario da lui scoperto, l'anima sua s'immerse e scomparve nell'infinito: le virtù e gli alti meriti di Lui siano ricordati come nobile esempio da additarsi ai nuovi gregari delle nostre fila, ai contemporanei, ai posteri.

March. ANTONIO DE GREGORIO Vice-Presid. della Sez. di Palermo.

GIUSEPPE BERTUCCIO SCAMMACCA. — La mattina del 30 maggio u. s. cessava di vivere in Catania, in mezzo al generale compianto, in seguito a lunga malattia ribelle a tutti gli sforzi della scienza, il comm. Giuseppe Bertuccio Scammacca, Presidente da oltre un ventennio di quella Sezione del C. A. I.

L'integrità del carattere e lo zelo, ond'Egli diede costante esempio e prova nelle pubbliche cariche più volte occupate di consigliere e di assessore della sua città nativa, e quale componente di varie tra le più importanti Commissioni comunali e politiche, la nobiltà e la gentilezza dell'animo suo non mai smentite, la non comune generosità e la sua prontezza a obbligar gli amici, tutte queste rare doti, che lo avevan reso carissimo ai suoi concittadini, fanno adesso doppiamente rimpiangere a costoro la perdita di Lui.

Ma ciò che è particolarmente degno d'essere ricordato in questa « Rivista » è il grandissimo attaccamento dell'illustre estinto alla nostra Istituzione, cui cercò sempre con ogni impegno di conciliar simpatia e procurare incremento; e quanti si recavano a compiere l'ascensione dell'Etna, ed ebbero occasione di venire in diretto rapporto con Lui, non possono aver dimenticato e la sua signorilità e le cortesie da Lui ricevute. Ond'è che noi stimiamo doveroso di tributare questa speciale menzione alla sua memoria, considerando la sua morte come una grave perdita della nostra famiglia alpinistica.

LETTERATURA ED ARTE

Monti d'Italia. — È uscita la prima serie di 15 cartoline illustranti le *ascensioni effettuabili dalla Capanna Badile* (Val Masino - Gruppo Albigna-Disgrazia). La serie completa, con unita cartina topografica, L. 1,45 pei soci della S.U.C.A.I. e « Seniores »; L. 1,55 per i soci e le Sezioni del C. A. I.; L. 1,65 pei non soci, franca nel Regno, indirizzando cartolina-vaglia alla Direzione Generale della Stazione Universitaria: Monza, via della Posta 1.

Antonio Berti: *Le Dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Prà di Toro* (Valli, Forcelle e Cime). Un vol. tascabile legato, di pag. 96, con 18 vedute e 2 panorami da fotografie, 2 disegni e uno schizzo topografico (cm. 38×44) alla scala di 1:30.000. Prezzo L. 2,50. — Guida turistico-alpinistica edita per cura della *Sezione di Padova* del C. A. I. — Padova, fratelli Drucker editori.

Di questa guida, che ora preme di annunziare affinché serva per la corrente campagna alpina, daremo la recensione in un prossimo numero.

W. A. B. Coolidge: *The Bernese Oberland*. Vol. I°: *From the Gemmi to the Mönchjoch*. E' diviso in due parti, formanti ciascuna un volumetto della Collezione *Conway and Coolidges' Climber's Guides*, edita dalla Libreria T. Fisher Unwin a Londra (W. C., Adelphi Terrace 1). — Prezzo di ciascun volumetto legato in tela forte, 10 scellini = L. 12,50.

Parte 1°. *The Main Range* (ediz. 1909). Un vol. di pag. xxiv-156.

Parte 2°. *The Groups N. and S. of the Main Range* (ediz. 1910). Un vol. di pag. xxiv-214.

Questa guida essenzialmente alpinistica della parte principale dell'Oberland Bernese è completamente rifatta sull'edizione precedente, con numerose aggiunte, come è facile immaginare, pensando all'enorme movimento annuale di alpinisti in quella classica catena. Il tipo delle « *Climber's Guide* » è già abbastanza noto e il nome dell'Autore ancor più, il che ci dispensa dal diffonderci in spiegazioni sulla bontà pratica dell'opera. Basterà dire che tutto è esposto nella forma più concisa e con molte abbreviazioni, in parte facilmente comprensibili, in parte spiegate da apposito elenco, per cui i volumetti tascabilissimi tengono condensato un materiale enorme di dati storici, bibliografici topografici e descrittivi.

La parte 1^a è così divisa: Gruppo del Balmhorn; Cresta del Ferden Rothhorn; Gruppo del Breithorn di Lauterbrunnen; Gruppo della Jungfrau, il quale occupa quasi la metà del volumetto.

La parte 2^a è così divisa: Gruppo della Blümlisalp; Gruppo del Bietschorn; Gruppo della cresta a Sud del Gruppo precedente; Cresta del Nesthorn; Gruppo dell'Aletschhorn.

Nei due volumi sono premessi cenni sulle carte migliori della regione e sulle Capanne del C. A. Svizzero. Delle singole ascensioni o traversate sono ricordati i primi salitori e riferite le principali citazioni bibliografiche per la ricerca di più ampie spiegazioni.

W. A. B. Coolidge: *Hochgebirgsführer durch die Berner Alpen*. Vol. II. *Von der Gemmi bis zum Mönchjoch*. Traduzione del dottor H. Dübi autorizzata dall'editore della Collezione *Conway and Coolidge's Climber's Guides*. Ediz. 1910 della Ditta A. Francke di Berna, per incarico della Sezione di Berna del C. A. Svizzero. — Un vol. di pag. xx-260, legato in pelle. Prezzo fr. 5,60.

E' la stessa guida di cui è dato cenno sopra, tranne che sono riunite in un sol volume le 2 parti in cui è divisa l'edizione inglese. La stampa è ugualmente nitida, ma il formato del volume è alquanto maggiore.

Guide Baedeker: *Sudbayern, Tirol und Salzburg, Ober- und Nieder-Oesterreich, Steiermark, Kärnten und Krain*. — XXXIV^a edizione. Un vol. legato in tela di pag. xxviii 676, con 73 carte, 16 piani e 11 panorami. — Lipsia 1910, Carl Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

Quest'edizione è accresciuta in confronto alla precedente (del 1908) di 7 carte, 4 piani e 3 panorami, senza variazione di prezzo.

Guide Baedeker: *Le Sud-Est de la France du Jura à la Méditerranée y compris la Corse*. — IX edizione. Un vol. legato in tela, di pag. xxxvi-548, con 23 carte, 28 piani e 2 panorami. Prezzo 6 marchi = L. 7,50. — Lipsia, Karl Baedeker editore; e Parigi, Paul Ollendorf (50 Chaussée d'Antin).

Qualsiasi parola sul sistema e sui meriti delle « Guide Baedeker » è ormai superflua. Per l'edizione sopra citata, basterà dire che su quella precedente (del 1906) è accresciuta di 60 pagine, 1 carta, 3 piani e 1 panorama, e che è messa diligentemente al corrente.

C. Schröter: *Das Pflanzenleben der Alpen: Eine Schilderung der Hochgebirgsflora*. — Zurich, Raustein, 1908.

In questa opera di 806 pagine, arricchite di 274 figure oltre a 5 tavole, l'autore espone un quadro completo della vita delle piante delle Alpi, dividendo la copiosa materia nei seguenti gruppi:

- La posizione della flora alpina nell'assieme della vegetazione;
- Le condizioni naturali delle regioni alpine, quali il clima, il suolo, le associazioni vegetali, ecc.;
- I più importanti rappresentanti della flora alpina: piante legnose e piante dei pascoli, piante sassicole, acquatiche, nivali, glaciali, piante a rosetta, ecc., con una interessante digressione sulle piante a cuscino (Polsterpflanzen);
- Struttura e vita delle piante alpine e loro rapporti col clima e con le condizioni ecologiche;
- Biologia florale delle piante alpine con importante sintesi delle cognizioni intorno all'adattamento dei fiori alpini agli insetti in rapporto colla fecondazione, sull'autogamia e sullo incrocio (Gunthart) e con un compendioso accenno alla questione se le visite degli insetti ai fiori nelle Alpi siano così numerose come nel basso;

— I mezzi di disseminazione nella flora alpina (Vogler);

— Storia della flora alpina Svizzera (Brockhaus Jerosch).

Curioso e pieno di alpinistico entusiasmo è il periodo con cui comincia il capitolo dedicato alla flora dei pascoli: in esso l'A. descrive l'alpinista che,

uscito fuor della foresta alpina e lasciati a tergo gli ultimi alberi esposti all'insulto della bufera, si trova di fronte ad una nuova flora e, dopo avere poco dianzi salutato la radiosa e purpurea Rosa delle Alpi, gode liberamente le ampiezze dei pascoli, mentre il suo sguardo spazia senza vincoli sullo splendore d'una nuova abbondanza di fiori.

Il libro, vestito di eletta forma tipografica, è degno di trovarsi tanto sul tavolo del botanico quanto su quello dell'alpinista il quale desideri avere qualche nozione precisa intorno a quella vegetazione che forma il più splendido ornamento delle nostre montagne.

Dott. ENRICO MUSSA.

Dott. E. Festa: Nel Darien e nell'Ecuador; Diario di un naturalista. — Un vol. in-8° di pag. xvi-398, con due carte e numerose illustrazioni. Prezzo L. 10. — 1909, Unione Tip.-Editrice Torinese.

Sebbene in ritardo, era vivamente attesa la narrazione di questo importantissimo viaggio che l'eminente quanto modesto scienziato dell'Istituto Zoologico di Torino ha compiuto nelle regioni sconosciute ed inospitali del Darien (America Centrale) e nella Repubblica dell'Ecuador, penetrando con molti stenti, e pericoli e sofferenze in zone ignote, coperte di foreste vergini, abitate da soli selvaggi, ma in compenso abbondanti di ogni sorta di animali.

Il viaggio durò circa tre anni, dal 1° maggio 1895 al 25 marzo 1898, e le raccolte zoologiche furono di parecchie migliaia di esemplari di ogni specie, di terra e di mare, di paludi, di fiumi, di foreste e di monti. Questo copioso materiale, generosamente donato dall'A. al Museo Zoologico di Torino, comprende molte specie nuove per la scienza. Esso diede già luogo a numerose pubblicazioni scientifiche dell'A. stesso e di parecchi altri cultori specialisti nei diversi rami della fauna; ciò nonostante, gran parte di essa forma ancora oggidì oggetto di studio.

Buona parte del viaggio nell'Ecuador si svolge attraverso la catena montuosa delle Cordigliere, per valli, colli ed altipiani cosparsi di villaggi e città, fra queste la capitale Quito (m. 2900); costeggiando monti elevatissimi coperti di nevi perpetue, come il Chimborazo (m. 6310), il Carihuairazo (m. 5106), il Cotopaxi (m. 5943), il Corazón (m. 4816) e l'Illiniza (m. 5305), dei quali l'A. esplorò le falde ed i fianchi, raccogliendo ovunque ricco bottino zoologico.

Tutto il viaggio è narrato in linguaggio chiaro e semplice, soventi sotto forma di diario che ne conserva la veritiera impressione; la descrizione dei luoghi, delle caccie, dei costumi così diversi dai nostri, riesce sempre interessantissima; ed il lettore, cui sembra di viaggiare coll'A. stesso, lo percorre tutto d'un fiato e solo nelle ultime pagine si indugia nella lettura onde non arrivarne troppo presto al termine.

Sopra due carte compilate dall'A. è segnato tutto l'itinerario del viaggio e numerose sono le illustrazioni tratte da fotografie dell'A. stesso. L'edizione è pure molto accurata ed elegante.

F. SANTI.

Annuario II° (1909) del Club Alpino Accademico Italiano. Un fasc. di 28 pag. del formato di cm. 14 × 23. — Torino, 1910.

Questa elegante pubblicazione, redatta sul tipo degli « Jahresberichte » dei Clubs accademici esteri, contiene una relazione del Presidente sull'andamento della Società nell'anno 1909, un elenco di ascensioni compiute dai soci negli anni 1908 e 1909, una interessante rubrica di nuove ascensioni eseguite dai medesimi in varie parti delle Alpi, lo Statuto, le cariche sociali e l'elenco dei soci. Una piccola nota statistica c'informa che i membri del Club sono attualmente 45, ed appartengono a 13 Sezioni del C. A. I.

La Paganella. Bollettino bimestrale della Società Paganella. — Trento.

La « Società Paganella », costituitasi in Trento alla fine dell'anno scorso, oltre al curare lo sviluppo fisico dei soci col promuovere passeggiate nei dintorni della città, escursioni e ascensioni nelle valli del Trentino, ha pure lo scopo di illustrare la regione, ed a questo attende ora col pubblicare un bol-

lettino bimestrale illustrato, del formato di cm. 20 × 29, con copertina recante una grande veduta del M. Paganella, presso Trento, dal lato che cade letteralmente a picco sulla sinistra dell'Adige. Dalla sua vetta, sulla quale la Società *Rhododendro* ha eretto da pochi anni un comodo e bel rifugio, si ammira uno splendido panorama.

È uscito in marzo il 1° numero del periodico, che contiene i seguenti articoli: *La gita sociale a Lizzanella*, con 3 vedute, fra cui il castello di Rovereto; *L'acqua minerale di Fondo*, con veduta dei burroni omonimi; *Nel Gruppo di Brenta*, con 4 vedute; *Per la raccolta dei nostri canti popolari*, con una dozzina di canti dell'Alto Adige, e una rubrica di notizie varie.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 15 luglio 1910.

SEZIONI	Soci onorari		Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggreg.	Totale
	stranieri	nazionali				
1. Torino	6	1	97	994	109	1207
2. Aosta	1	—	6	187	5	199
3. Varallo	—	—	58	160	26	244
4. Agordo	—	—	10	49	3	62
5. Firenze	—	—	9	115	7	131
6. Napoli	—	—	—	34	3	37
7. Biella	1	1	19	121	39	181
8. Bergamo	—	—	6	141	40	187
9. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	57	46	104
10. Roma	—	—	5	202	30	237
11. Milano	—	—	31	908	195	1134
12. Cadorna (Auronzo)	—	—	—	85	17	102
13. Verbano (Intra)	—	—	3	74	9	86
14. Enza (Parma)	—	—	1	81	22	104
15. Bologna	—	—	—	130	2	132
16. Brescia	—	—	20	353	55	428
17. Vicenza	—	—	3	50	1	54
18. Verona	—	—	—	172	22	194
19. Catania	—	—	—	22	1	23
20. Como	—	—	1	178	29	208
21. Ligure (Genova)	—	—	5	559	94	658
22. Lecco	—	—	—	69	7	76
23. Cremona	—	—	1	43	3	47
24. Palermo	—	—	—	17	—	17
25. Venezia	—	—	5	169	66	240
26. Schio	—	—	1	45	11	57
27. Monza	—	—	—	146	354	500
28. Monviso (Saluzzo)	—	—	—	104	2	106
29. Varese	—	—	—	95	18	113
30. Cuneo	—	—	—	81	4	85
31. Pinerolo	—	—	—	64	8	72
32. Padova	—	—	—	106	22	128
33. Canavesana (Ivrea)	—	—	—	73	19	92
34. Treviso	—	—	—	34	9	43
35. Aquila	—	—	—	48	2	50
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
TOTALE	8	2	284	5766	1280	7340

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Gita in Cadore. — Si avvertono i Soci del C. A. I. che la Sezione di Torino ha indetta una gita dal 1° al 7 settembre *in Cadore*, previa una visita all'Esposizione di Venezia. Il numero dei gitanti è limitato a 30 persone e le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 18 agosto. Spesa complessiva L. 180 circa. Ai soci delle altre Sezioni si manderà il programma dietro richiesta.

Sezione di Biella. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1910.

26 giugno: Punta della Barma m. 2384 e Monte Rosso m. 2374. — *10 luglio*: Monte Bo m. 2556. — *16-21 luglio*: 16. Gressoney - 17. Capanna Sella - 18. Castore m. 4222 e discesa a Fiery - 19. Cime Bianche, Colle Teodulo e Lago Nero - 20. Riffel, Gornergrat e Zermatt - 21. Zermatt-Biella. — *31 luglio*: Monte Mars m. 2600 — *21 agosto*: Mologna Grande, Pian del prato e Colle della Ronda. — *11 settembre*: Monte Cresto m. 2521. — *2 ottobre*: Bocchetta di Sessera, Rocca d'Argimonio, Monte Rubello e Mosso Santa Maria. — *6 novembre*: Monte Barone di Graglia m. 2372. — *8 dicembre*: Monte Mucrone m. 2337 (con la Società Escursionisti Milanesi). — *31 dicembre*: Veglia al Rifugio Rosazza.

Sezione di Milano. — Assemblea Ordinaria del 9 maggio 1910. — Dopo la commemorazione del compianto Presidente Grober e del socio Luigi Marelli fatta dal Vice-Presidente Teleschi, venne approvato all'unanimità il Conto consuntivo dell'esercizio 1909, nonchè la relazione della Presidenza e dei Revisori. Il Vice-Presidente riferì poi sul progetto per la costruzione del *Rifugio Albergo Carlo Porta*, il cui inizio è imminente, nonchè sulla *Guida dei Monti d'Italia*, per l'inizio della cui pubblicazione non si attende altro che il benessere al progetto finanziario, per parte della Sede Centrale.

L'Assemblea delibera poi di rimandare all'Assemblea del p. v. dicembre l'elezione del Presidente e nomina all'unanimità il cav. F. E. Tamburini a Delegato presso la Sede Centrale. Prende atto dell'erogazione del Reddito del *Fondo Magnaghi*, a favore di guide e portatori per il 1909 e conferma i signori Ghisi, Fontana e Ferrini a membri della Commissione per la gestione del Fondo.

Sezione di Monza: Stazione Universitaria. — Conferenza sull'ascensione del Petit Dru di GUIDO REY. — Invitato dal Comitato Milanese « Pro Rifugio Roma » nel Trentino, l'illustre alpinista e scrittore tenne il 25 marzo una delle sue smaglianti conferenze al Teatro Manzoni di Milano. Presentato dal Presidente del predetto Comitato, il conferenziere imprese a descrivere con maestria l'ascensione del Petit Dru, mentre si susseguivano fitte le proiezioni illustranti l'impresa. La descrizione del bivacco fatto a 3100 metri su di una angusta parete del Dru, nella calma solenne della notte alpina, illuminata dalla fioca luce lunare, raggiunse altezze veramente liriche. La seconda parte, pure ricca di splendide proiezioni, fu non meno suggestiva della prima; Guido Rey volle dire, come in confidenza, le impressioni più vive ed intime della sua laboriosa carriera alpinistica e fece la psicologia dell'alpinismo, presentato nella sua forma più pura ed affascinante. Accennando infine con lusinghiere espressioni alla Stazione Universitaria, mandò un caldo saluto al Principe alpinista che portò sull'Imalaia il nostro vessillo, e chiuse il suo dire colla evocazione di un radioso giorno in cui sull'erigendo Rifugio Roma potrà sventolare libero e fiero il tricolore d'Italia. Una interminabile ovazione coronò la bella conferenza, durata circa tre ore.

Allo « champagne d'onore » che seguì al Cova, offerto all'acclamato ospite, il prof. Inama, vice-presidente del Circolo Trentino, espresse tutto l'animo grato dei fratelli irredenti verso l'illustre conferenziere e verso la S. U. che con tanta nobiltà d'intenti si è accinta alla patriottica opera. Più tardi, ancora al Cova, il Comitato Milanese « Pro Rifugio Roma » ed i maggiorenti

della Sezione di Milano del C. A. I. si riunirono a banchetto col cav. Rey: allo « champagne » parlarono il rag. Mario Tedeschi, vice-presidente della Sezione, l'ing. Mauro a nome del Comitato, ed il « Sucaino » Cesati che, come romano, portò il saluto augurale della Città Eterna.

— — V° Congresso: Accampamento in Valle di Cogne. — Venne stabilito per il periodo 8-22 agosto, sopra il villaggio di Cogne, in un bosco di pini della Valnontey, a m. 1887 s. l. d. m. — La S. U. ha pubblicato un apposito fascicoletto illustrato da 6 belle vedute della regione in cui si svolge l'accampamento. La seduta del Congresso è indetta pel 14 agosto con un ordine del giorno di 15 numeri.

Sezione di Aquila. — Questa Sezione del C. A. I., costituitasi fin dal 1874 e discioltasi nel 1877, venne testè ricostituita per iniziativa del Comitato « Pro Aquila » e colla efficace cooperazione del cav. avv. Ettore De Vincentiis, socio della Sezione di Roma. Conta 50 soci.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. — III° Convegno Statutario nel Gruppo del Bernina. — Fu stabilito dal 10 a tutto il 20 agosto p. v. Quartier generale sarà la Capanna Marinelli in Val Lanterna, dove durante la « decade alpinistica » si troveranno in permanenza uno o più Direttori pratici del Gruppo. Nel giorno 15 avrà luogo la *Gita ufficiale* col seguente itinerario: Rifugio, Forcola Crest'Aguzza e Zupò, M. Bellavista m. 3927 e Forcola id., Traversata del Piz Palù m. 3912, Colle Cambrena, Ghiacciaio di Pero, Passo della Diavolezza, Casa del Bernina; in ferrovia sino a Tirano.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La nuova *Direzione*, eletta nell'Assemblea dell'8 maggio per il triennio 1910-1912 è così costituita: *Presidente* conte Lamberto Cesarini Sforza; *Vice presidente* avv. dott. Gino Marzani; *Segretario* conte dott. Francesco Crivelli; *Cassiere* Marcello Calzà; *Direttori*, Clemente Albertini, Rinaldo Armani, dott. avv. Giuseppe Ben, Domenico Boni, Valerio Costa, Carlo Garbari, Mitte Ghezzer, prof. G. Lorenzoni, Guido Maestranzi, Giovanni Pedrotti, Ugo Rella, Mario Scotoni, cav. dott. Vittorio Stanchina, Fausto Thaler.

Club Alpino Francese. — Il Congresso annuale avrà luogo in Corsica dal 20 agosto al 1° settembre p. v., organizzato dalla Sezione Corsica col concorso della Sede Centrale.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

ACCEGLIO (Val Macra). — Il sig. Silvio Turra, negoziante in Acceglio e portatore arruolato dal C. A. I., ha fatto costruire ed esercisce un rifugio-albergo presso il Lago di Visaiassa (m. 1932) nell'alta Val Macra, a ore 2 1/2 di cammino da Acceglio (m. 1265) per buona strada mulattiera. La posizione è molto pittoresca ed è centro di interessanti traversate ed ascensioni, come l'Oronaye m. 3100 e l'Auta del Vallonasso m. 2885.

ALA DI STURA. — **Nuovo Grand Hôtel.** — In molte valli italiane gli alberghi ottimi, sul tipo di quelli svizzeri, sono ancora poco numerosi. La loro mancanza si faceva specialmente sentire nelle Valli di Lanzo, ricche di svariatissime attrattive, e soprattutto nell'incantevole bacino di Ala, che trovasi nel cuore delle tre Valli, a 2 ore di viaggio da Torino, ad una giusta altezza (m. 1100 c°) per un prolungato soggiorno in montagna, e centro di molte escursioni.

Un albergo veramente moderno, rispondente a tutte le esigenze dell'igiene e del « comfort » che sono oggidì ricercate da villeggianti, turisti e alpinisti, vi è ora sorto per iniziativa dell'egregio ing. Spirito Migliore (socio della Sezione di

Torino), che trovò in un forte gruppo di sottoscrittori l'aiuto necessario. I lavori cominciati la primavera scorsa, su progetto da lui stesso compilato, procedettero in modo così rapido da aver potuto aprire al pubblico lo stabilimento pel 24 luglio u. s. Esso è situato all'entrata del capoluogo di Ala, poco lungi dalla chiesa parrocchiale, in un giardino dell'area di oltre 6000 metri quadrati.

La facciata principale è rivolta a ponente verso gli sfondi bellissimi della Bassanese e dell'Uja di Mondrone. Lungh'essa corre un'ampia veranda per cui si ha accesso alla « Hall » chiara e spaziosa, alle sale di lettura, di bigliardo, al « bar », al ristorante e alla sala da pranzo amplissima, tutto al piano terreno. Vi è pure un « garage » per automobili. Nei tre piani superiori sono 80 camere (oltre 8 camerini da bagno) con 40 letti, disposte in modo da permettere la formazione di piccoli appartamenti forniti di ogni comodità, fra cui acqua calda e fredda, e riscaldate a termosifone per le fresche giornate dell'autunno.

Le linee generali dell'edificio sono semplici, ma non disgiunte da eleganza. Anche la decorazione interna è improntata a quella semplicità di buon gusto che si conviene ad una costruzione in montagna. Tra le ombre del parco v'è spazio per il giuoco delle bocce e del « tennis ».

FORNO ALPI GRAIE. — Venne testè inaugurato l'ufficio postale e telegrafico.

VALTOURNANCHE. — Le guide stanno ora tutte in paese, tranne G. B. Pellissier e Giuseppe Gaspard partiti testè pel Caucaso, accompagnando l'alpinista sig. Mario Piacenza. L'Hôtel Royal, al quale va annessa una nuova grande sala da pranzo, è esercito dal solerte sig. Mario Peraldo, comproprietario del Grand Hôtel Cervino al Giomein. L'antico Hôtel fu riaperto dal proprietario sig. Canavese Giuseppe. L'Hôtel Meynet è diretto dal sig. Chiappone Giovanni. La farmacia fu riaperta ai primi di luglio. Il maestro Barmasse continua a dare informazioni ai signori villeggianti circa gli alloggi privati. L. B.

TIMAU (Provincia di Udine). — Sul Passo Monte Croce (m. 1360) venne testè aperto un albergo col titolo *Ristoro Passo Monte Croce di Timau*, condotto dal sig. Desiderio Majeron. Dista ore 1 1/2 di cammino da Timau per comoda mulattiera e sorge in bellissima posizione sul sentiero che dal Passo conduce al Ricovero Marinelli. Ha 5 stanze e 8 letti.

Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera.

Diamo gli elenchi dei servizi di automobili in molte Valli Alpine italiane e regioni limitrofe, servizi destinati colle loro facilitazioni di accesso a portare una corrente viepiù grande di visitatori sulle Alpi, diffondendo così maggiormente la conoscenza della montagna e il gusto per la medesima.

Vievola-Ventimiglia (52 km.). — Partenze Vievola (m. 1000) ore 10.15, 13.15, 20. Arrivi Ventimiglia ore 13.20, 16.45, 23.20. — Partenze Ventimiglia ore 1.55, 9.25, 13.25. Arrivi Vievola ore 5.25, 12.55, 17. — Prezzo L. 5. — Direzione: Ventimiglia, via Cavour. Stazioni: Ventimiglia in faccia alla stazione internazionale; Vievola, accanto alla stazione ferroviaria.

Oneglia-Ormea (52 km.). — Partenze Ormea ore 5.30, 14.30. Arrivi Pieve di Teco ore 6.50, 16.15; Oneglia 9.15, 18.30. — Partenze Oneglia ore 9, 15.15. Arrivi Pieve di Teco ore 11.25, 17.25; Ormea 13.40, 19.15. — Direzione: Oneglia, piazza G. Bario.

Venasca-Sampeyre. — Partenze Venasca ore 9.30, 17.40. — La corsa discendente arriva a Venasca in coincidenza con le corse della tramvia Venasca-Saluzzo delle ore 6.13 e 16.5.

Modane-Lanslebourg-Bonneval-Moncenisio. — Partenze Modane ore 6, 10.30, 14.30, 20. Arrivi Lanslebourg ore 7.30, 12, 16, 21.30 (prezzo L. 3). — Una sola corsa fino a Bonneval (part. Modane ore 6, arr. ore 8.40; prezzo L. 6). — Partenze Lanslebourg ore 8 (festivo), 12. Arrivo Moncenisio ore 9, 14 (L. 4). — Moncenisio partenze ore 10 (festivo), 15. Arrivi Lanslebourg ore 11, 15.40 (biglietto di andata e ritorno L. 6). — Partenze Lanslebourg ore

7.30, 9.30, 15.45. Arrivi Modane 8.35, 10.35, 16.55. — Partenza Bonneval ore 15.45. Arrivo Modane 18.25.

Susa-Moncenisio. — Partenze da Susa ore 7.45, 9.25 (facoltat.), 10.55. Arrivi Moncenisio 9.15, 10.40, 12. — Partenze Moncenisio ore 9.35, 15.40 (facoltat.), 18. Arrivi Susa 10.45, 17, 19.20.

Prezzo all'andata L. 6, al ritorno L. 3. (Torino; agenzia Lubin, Via Roma 43. — Susa: auto-garage « Rapid », di fronte alla stazione ferroviaria. L'agenzia Lubin fa pure il servizio *Ciriè-Corio*).

Lanzo-Viù-Usseglio. — Partenze Lanzo ore 7, 18.45. Arrivi Viù 8, 19.40, Usseglio ore 9, (la seconda corsa si ferma a Viù). — Partenze Usseglio 15.30, Viù 16.30. Arr. Lanzo 17.30. — Viù part. ore 6. Arr. Lanzo ore 6.45 (dal 15 luglio al 15 sett.). — Prezzo andata Lanzo-Viù L. 2,50; Lanzo-Usseglio L. 5; id. ritorno. (Impresa dott. Celestino Durando, Viù).

Lanzo-Ala-Balme. — Partenza Lanzo ore 8.10. Arrivo Balme ore 10. — Partenza Balme ore 15. Arrivo Lanzo ore 17. — Prezzo L. 10 all'andata, L. 8 al ritorno. (Impresa Luchino, Lanzo).

Aosta-Courmayeur. — Partenze Aosta ore 10, 13, 17. Arrivi Courmayeur ore 12, 15, 19. — Partenze Courmayeur ore 8, 13.45, 16.30. Arrivi Aosta ore 10, 15.45, 18.35. — Prezzo all'andata L. 10, al ritorno L. 8. Dal 1° luglio al 15 settembre. (Impresa Tosco e C, Aosta)

Courmayeur Piccolo San Bernardo. — Partenze Courmayeur ore 7.50, 18. Arrivi La Thuile ore 8.50, 19.20; Piccolo San Bernardo ore 10. — Partenza Piccolo S. Bernardo ore 15, Arrivi La Thuile ore 16; Courmayeur 17.30. — Partenza La Thuile ore 6. Arrivo Courmayeur 7. — Tariffe: Courmayeur-Piccolo S. Bernardo L. 10, and. e rit. (in giornata) L. 16; Courmayeur-Pré St-Didier L. 1.50, viceversa L. 2; and. e rit. L. 3; Courmayeur-La Thuile L. 5, and. e rit. L. 8; Pré St-Didier-La Thuile e viceversa L. 3; and. e rit. L. 5; Pré St-Didier-Piccolo San Bernardo L. 8, and. e rit. (in giornata) L. 14. — Per ordinazioni e schiarimenti: Courmayeur, presso l'Ufficio Diligenze; Pré St-Didier e La Thuile, presso l'Impresa Luigi Jacquemod.

Pont St. Martin-Issime-Gressoney. — Partenze Pont St. Martin ore 14.40, 19. Arrivi Issime 15.20, 19.40, Gressoney St. Jean ore 16, 20.30, Gressoney la-Trinité 16.30, 21. — Partenze Gressoney la-Trinité ore 15, 15.30. Arrivi Gressoney St. Jean ore 16, 16.30, Issime 16.40, 18, Pont St. Martin 17.20, 19.30. (Impresa Tosco e C, Aosta).

Biella-Mongrando-Ivrea. — Partenze Biella ore 4.30, 15, 17. Arrivi Ivrea ore 6, 16.30, 18.30. — Partenze Ivrea ore 6.30, 10.30, 18.50. Arrivi Biella ore 8, 12, 20.20. — Prezzo 3,60 (solamente tutti i venerdì). (Impresa Fossato e Piredda, Albergo Centrale, telef. 377, Biella).

Biella Cavaglià-Ivrea. — Partenze Biella ore 5, 13.30. Arrivi Ivrea 6.30, 15. — Partenze Ivrea ore 7, 16. Arrivi Biella 8.30, 17.30. — Prezzo L. 4,70 (tutti i mercoledì). (Impresa Fossato e Piredda, Albergo Centrale, telef. 377, Biella).

Biella-Oropa. — Partenze Biella ore 9.15, 13.30. Arrivi Oropa 10.5, 14.20. Part. Oropa ore 10.30, 15.30. Arr. Biella 11.10, 16.10. Prezzo all'andata 2,50, ritorno L. 1,50. (Impresa Fossato e Piredda, Albergo Centrale, telef. 377, Biella). A Biella fanno servizio anche l'Albergo Gallo Antico (Buffa) e l'Albergo Leon d'Oro (Pugno). Prezzi come indicato. Partenze all'arrivo dei treni da Santhià.

Biella-Mosso Santa Maria-Coggiola-Borgosesia. — Partenze Biella ore 7.30, 16.35. Arrivi Borgosesia ore 10, 19.5. — Partenze Borgosesia ore 5.40, 16.30. Arrivi Biella ore 8.10, 19. — Prezzo L. 5.45. (Impresa Fossato e Piredda, Albergo Centrale, telef. 377, Biella).

Varallo-Alagna. — Partenze Varallo 8.15, 17.15. Arrivi Alagna ore 9.50, 18.50. — Partenze Alagna ore 6, 15. Arrivi Varallo 7.30, 16.30. — Prezzo all'andata L. 10, al ritorno L. 8. (Impresa Guglielmina, propriet. degli alberghi d'Italia a Varallo e M. Rosa ad Alagna).

Domodossola-Macugnaga. — Partenze Domodossola ore 10.45, Piedimulera ore 11. Arrivo Macugnaga ore 12.30. — Part. Macugnaga ore 15, Piedimulera ore 16.30. Arrivo Domodossola ore 16.45. — Prezzo andata L. 10, ritorno L. 8: andata e ritorno (valevoli tutta la stagione, 15 settembre, L. 18). (Impresa ing. Castelli e Falciola, Domodossola e Macugnaga).

Il sig. Gius. Fantoni (propriet dell'Albergo Corcna e Poste a Piedimulera) fa il servizio fra Piedimulera e Macugnaga al prezzo di L. 14 per persona con almeno due persone.

Domodossola-Bognanco. — Servizio a tutti i treni diretti da e per l'Italia e la Svizzera. Prezzi L. 3,50, and. e rit. L. 5. (Impr. E. Broglio, Domodossola).

Lecco-Taceno (Valsassina). — Partenze Lecco circa ore 8. 14, 18. — Partenze Taceno circa ore 6, 12, 18.

Sondrio-Chiesa Valmalenco. — Perchè di proprietà del Grand Hôtel di Chiesa, l'automobile non fa servizio pubblico. Però ogni mattina esso trovasi a Sondrio all'arrivo dei treni diretti e impiega 35 min. a salire a Chiesa ¹⁾. Quando il carico non sia completo, avviene anche il trasporto di passeggeri che non siano clienti dell'Hôtel. Prezzo L. 7. (L. 5 pei soci del C. A. I.).

Tirano-Bormio. — Tre servizi postali all'andata e tre diretti, tanto all'andata che al ritorno. Partenze dei *postali* da Tirano ore 8.50, 13.5, 13.50. Arrivi Bormio (Bagni) ore 12.25, 16.35, 17.25. — Partenze dei *diretti* da Tirano ore 9.10, 13.20, 14.10. Arrivi Bormio (Bagni) 11.15, 16.15, 16.25. — Partenze dei *postali* da Bormio (Bagni) ore 5.30, 14, 15. Arrivi Tirano ore 8.10, 16.40, 17.40. — Partenze *diretti* da Bormio (Bagni) ore 6.25, 14.50, 15.50. Arrivi Tirano ore 8.20, 16.50, 17.50. I diretti si effettuano solo dal 1° luglio al 15 sett. (A Bormio coincidenze da e per lo Stelvio). Tariffe: L. 11 con vett. *Orion*, L. 14 con vett. *Fiat*, che impiega un'ora di meno della prima.

Schio-Recoaro. — (Dal 1° luglio al 15 sett.). Partenze Schio ore 10.35, 16.40. Arrivi Recoaro 12.10, 18 15. — Partenze Recoaro ore 7.55, 16,20. Arrivi Schio 9,30, 18. (Dal 16 al 30 settembre altro orario. Richiedere specchietti alla Soc. Serv. Automobili Schio). Prezzo 1ª classe L. 4, 2ª classe L. 3.

Schio-Pian della Fugazza (Hôtel Dolomiti)-Rovereto. — (Dal 1° luglio al 15 settembre). Partenze Schio ore 8.15, 16.40. Arrivi Rovereto 12.5, 20.10. — Partenze Rovereto ore 8.20, 14.35. Arrivi Schio ore 11.50, 18. (Dal 16 al 30 settembre altro orario: vedi sopra a Schio-Recoaro, avvertenza).

Recoaro-Dolomiti-Rovereto. — (Dal 1° luglio al 15 sett.). Partenze Recoaro ore 7.55, 16,20. Arrivi Rovereto ore 12.5, 20.10. — Partenze Rovereto ore 8.20, 14.30. Arrivi Recoaro ore 12.10, 18.15. (Dal 16 al 30 settembre altro orario: vedi sopra a Schio-Recoaro, avvertenza. — Dal 22 agosto al 15 sett. le part. del pomeriggio anticiperanno di un'ora: id. pel serv. Schio Rovereto).

Belluno Cadore-Cortina d'Ampezzo. — Partenze Belluno (staz.) ore 9.15, 15.20. Tai di Pieve di Cadore ore 11.45, 18. Arrivo Cortina d'Ampezzo ore 13.30, 19.45. — Partenze Cortina d'Ampezzo ore 7.45, 16.45, Tai di Cadore ore 9.40, 18. Arrivo Belluno (staz.) ore 12, 20.15. Prezzi: L. 17 all'andata, corone 17 al ritorno. (Orario in coincidenza coi treni e col servizio automobili austriache). (Rivolgersi Garage Marcon, Belluno, telef. 15 (G. Giove, dirett.) e al Garage Marcon, Mestre, telef. 33). ag.f.

¹⁾ Sappiamo che in diverse Valli funzionano servizi di automobili senza orario fisso ed esclusivi alle clientele di alberghi. Però quando il carico non sia completo il servizio si estende anche agli altri passeggeri. Per es. nelle Valli di Cuneo vi è tale servizio fra Cuneo e le Terme di Valdieri e fra Cuneo e le Terme di Vinadio, ecc.

~~~~~  
Pubblicato il 6 Agosto 1910.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENTI.

~~~~~  
Torino, 1910. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

T. COOK & FIGLIO. — ESPOSIZIONI DI BRUXELLES E DI LONDRA.

COMITIVE ACCOMPAGNATE a Bruxelles ed a Bruxelles e Londra in partenza da Milano il 16 Luglio e 20 Agosto, 10 Settembre con ritorno via Parigi, Ginevra e Sempione.

VIAGGI INDIPENDENTI A FORFAIT per qualsiasi itinerario.

Chiedere Programmi agli Uffici THOS COOK & SON di Milano, 7 via Manzoni.

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1 : 50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4. — Per i soci del C. A. I. **Lire 2**, in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine
per **ESCURSIONI**, ecc.
non dimenticate le tavolette

d' **Hygiana**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.

Trovati nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

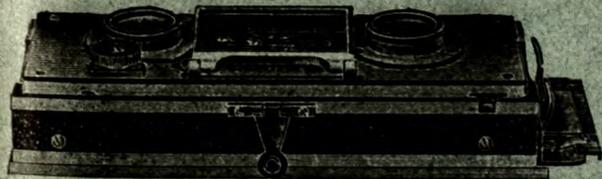
Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.

È uscito in questi giorni il nuovo ricco

CATALOGO GANZINI 1910

che reca importanti novità. — In esso il turista, l'alpinista, lo sportman, troveranno di che formare in modo ideale il loro speciale equipaggiamento fotografico.

Ecco qui ad esempio un nuovo modello di



Apparecchio Stereoscopico che par creato apposta per chi ama le escursioni e il ricordo fotografico di essi.

Polyscop IV 45 a 107 mm. vero gioiello di precisione e perfezione, tutto in metallo, leggero (330 gr.), pieghevole (dimensione 3 × 14 × 6 cm.), di una

rigidità assoluta. — Esso sta in qualunque tasca. Otturatore con velocità variabile fino a 1/250.

Si carica con chassis semplici di metallo o con chassis "escamoteur", per 12 lastre o con chassis film pack.

Prezzo con 2 ottimi applanatici extrarapidi f: 6,8 luminosissimi, che consentono istantanee all'ombra e forniscono dettagli meravigliosi, compresi 6 chassis semplici e 2 astucci in pelle (per macchina e chassis) L. 160. — Con due Tessar Zeiss f: 6,3 e chassis escamoteur L. 496.

— Chassis speciale per autocrome L. 10.

Per fotografare in montagna, insuperabili sono le Lastre Flavln ultra rapide, ultra-ortocromatiche, da usarsi senza schermo. — Esteso assortimento in Stereoscopi.

Ditta M. GANZINI i più grandi Fotomagazzini d'Italia.

MONCENISIO 1940 m. **Hotel de la Poste**, sulla strada nazionale. Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegrafi. Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Modane. Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage. *Vittorio Faure, propr.*

PIANO DELLA MUSSA (Balme) 1800 m. **Albergo Broggi** (con Succursale in BALME). Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolungati prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta. *Ang. Broggi, propr.*

FORNO ALPI GRAIE 1226 m. (Valli di Lanzo) **Albergo Francesia**. Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordine, prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori. *G. Francesia, propr.*

RHÊMES Notre-Dame 1731 m. **Restaurant Grande-Rousse**, a Chanavey. Splendido soggiorno estivo, con facili passeggiate e ascensioni di 1° ordine. Albergo completamente nuovo. Camere confortevoli. Pensione e servizio alla carta. Table d'hôte. Cura del latte. Miele del paese. *Joseph Christophe Zémoz, propr.*

VALSAVARANCHE fraz. *Eau-Rousse* 1675 m. **Hôtel et Pension du Col Lauson**. Centro di passaggi a Cogne, a Ceresole R., a Rhême N. D. e di ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Ottima cucina casalinga. Vini nostrani ed esteri. Cura del latte. Posta giornal. Telegrafo a 1½ ora di Cammino. Cavalcatore per signore. *Sorgente minerale ferrug.-carbon-gassosa*. Pensione giorn. con alloggio da L. 5 a 7. *Dainé Celestino e fratelli, propr.*

MACUGNAGA 1327 m. (Valle Anzasca). **Grand-Hotel et Monte Moro**. Posizione splendida, isolato, boschi confinanti. Vista incantevole sul M. Rosa. Casa di prim'ordine, 160 letti, vaste sale, veranda, luce elettrica. Garage. *G. Oberto, propr.*

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo**, nel Canale d'Agordo. Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Staz. RR. Messaggerie. Scuderie. Rimesse. Servizi cavalli, vetture e Guide a Tariffa approvata dal C. A. I. *Carlo Zanella, conduttore.*

FRASSENÈ (Agordino) 1100 m. **Albergo Venezia**. Isolato, su vasto altipiano boscato, splendidi panorami, a due ore da Agordo, su la via ai Rifugi Cereda 50 — Canali 6 ore per Primiero 6 ore. Telefono, Acquedotto, prossimo Ufficio Postale. Comfort moderno. Pensione da 5 L. in più. Camere da 2 e 4 L. Servizi turistici. Parlasì francese e tedesco. *Vittorio Della Lucia, propr.*

FALCADE (Alto Agordino - Valle del Biois) 1145 m. **Albergo Focobòn**. Aperto tutto l'anno. Prezzi moderati. Posta e Telegrafo. Guide e Portatori del C. A. I. Centro d'importanti escursioni; valichi per San Martino di Castrozza e le Valli di Fassa e di Fiemme. Punto di partenza pel Rifugio del Mulàz. *Emanuele Murer, propr.*

MASARÈ DI ALLEGHE 960 m. **Hotel-Pension Regina d'Italia**. Sulle sponde del Lago, circondato da Pinete estese, alle falde del Monte Givetta. Comfort moderno. 36 stanze, 50 letti, sale per musica e lettura. Pensione da lire 7 in più od alla carta, facilitazioni per fanciulli e domestici. Servizio proprio di gondole. Carrozze e Cavalcatore e Guide a tariffe approvate dal C. A. I. *Coniugi Cimpellin, propr.*

CAPRILE 1025 m. **Albergo Alla Posta**. Centro di importanti ascensioni e transiti. Comfort moderno, Salotti, Veranda à manger, 54 letti, Camere da L. 1.50 in più. Pensione di 30 giorni (tra 15 e 31 agosto) L. 6. indi L. 5 in più a convenire. Pasti da L. 2.50 sempre vino compreso. Tariffa ridotta per fanciulli e domestici, o lunga permanenza. Scuderia, Rimessa, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. *Fratelli Prà, proprietari.*

SOTTCIAPELLA 1440 m. **Albergo Alla Malga di Sottciapella**. A due ore da Caprile, all'uscita occid. dei celebri Serraj di Sottoguda, alle falde della Marmolada, sulla via pei Passi Contrin, San Pellegrino, Fedaja, Padon, Pordoi, Val Franzei col lago omonimo pel Passo di Pianezze. Punto centrale per le ascensioni nel Gruppo del Marmolada. *De Biasio Adamo, proprietario.*

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Val Fiorentina**. Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvotau, di Giau, *Ombriociola* per Cortina, Forada pel Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz*. Comfort moderno. Acquedotto proprio, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. Posta e Telegrafo. Parlasì italiano e tedesco. *Giuseppe De Fin, proprietario.*